



AA286 Storia di una Casa

di Rita Batosti Granelli

edizioni
KANSO
Innovazione per l'uomo

MB

AA286

Storia di una Casa

di Rita Batosti Granelli

Ad Andrea,
da sempre il mio miglior committente
e a mia figlia Biancamaria
che si è accaparrata la stanza più grande.

Progetto editoriale Business Press - Milano

Diego Biasi [coordinamento]

Federico Mininni [art direction]

Giorgio Palmera [fotografia]

edizioni Kansa - Roma

Benvenuti in AureliaAntica286





AA286 Storia di una Casa. Il progetto AureliaAntica286

- 6 I/Maria Grazia Mazzocchi:
Casa e arte: la personalizzazione estrema
- 12 2/Rita Batosti Granelli:
Il progetto AureliaAntica286
- 16 Il progetto architettonico
18 AureliaAntica286: l'esterno
20 Il rilievo dello stato di fatto
22 Planimetria
24 Progetto dei tavoli
26 Progetto della scala
28 Il progetto artistico
- 76 3/Emanuela Nobile Mino:
Casa dell'arte, casa della vita
- 82 Gregory Anthony Acs
86 Aron Demetz
92 Ines Fontenla
96 Margherita Lipinska
100 Daniela Monaci
104 Luigi Mulas Debois
108 Marco Verrelli
- 114 4/Andrea Granelli
**Identità, esperienza e narrazione.
Luoghi personali nella società globalizzata**

6

Casa e Arte: la personalizzazione estrema

di Maria Grazia Mazzocchi

“Die Sonne toent nach alter Weise”, cioè “risuona il Sole al modo antico”, scrive Goethe nel primo verso del Prologo in Cielo del *Faust*. Di che cosa risuona mai il Sole, se non dell’armonia universale, di quella armonia che solo l’intuizione artistica riesce a cogliere nell’attimo fuggente, e che ci restituisce nell’opera d’arte? Sta a noi che abbiamo avuto il privilegio di visitare la casa di via Aurelia Antica 286, e a tutti coloro che amano l’arte nelle sue molte forme, riscoprire il senso di queste intuizioni misteriose e condividerle.

Quando ho incontrato per la prima volta Andrea Granelli, non conoscevo ancora sua moglie, ma mi piaceva molto il tono con cui Andrea parlava di lei, ogni volta che gli era possibile nominarla: vi leggevo affetto e stima profondi. Ho capito subito perché Rita fosse così importante per Andrea quando ho avuto l’occasione di conoscerla, a Milano: con la sua calma serenità, Rita è senza dubbio l’elemento portante della vita della sua casa. È lei la pietra posta a fondamento di tutta la costruzione. E mi sembra che questo libro, che Andrea dedica all’opera di Rita Batosti architetto, sia certamente un omaggio al suo valore professionale, ma sia anche e soprattutto il riconoscimento del suo valore, della sua capacità di armonizzare e unificare le molte e diverse forze che nella sua casa si incontrano per fondersi in un dialogo formato da note differenti.

Privilegiata è senz’altro la posizione di questa casa, che si affaccia sul verde dei giardini di Villa Pamphili e sull’acquedotto Traiano, ma Rita Batosti ha voluto farne qualcosa di più di una bella abitazione, e ha chiamato alcuni dei suoi amici artisti per coinvolgerli nel suo progetto di ristrutturazione.

L’atto speciale grazie al quale questo progetto è diventato davvero unico, non è però solo l’inserimento di molti interessanti pezzi d’arte all’interno di una bella casa, ma è il procedimento attraverso il quale l’architetto e la casa hanno incorporato le opere degli artisti, facendone un tutto unico con gli ambienti domestici: qui le opere d’arte possono integrarsi fra loro e con la casa esprimendo senza fratture le diverse poetiche dei loro creatori. Così la casa di Rita è diventata anche la casa di Ines Fontenla, di Gregory Acs, di Daniela Monaci, e degli altri artisti che vi hanno lavorato. O forse no, forse invece sono le opere d’arte ad essere entrate a far parte del mondo di Rita ... perché la casa di via

7

Aurelia Antica è a pieno diritto la casa di Rita, Andrea e Bianca, ed è certamente il loro spirito quello che pervade tutta la casa, e che si ritrova nell’insieme come nei singoli particolari.

C’è un continuo scambio misterioso tra le opere e gli esseri umani che le godono, le amano, le interpretano e le vivificano in un rapporto sottile ma reale. E questo è potuto accadere proprio perché l’atto creativo è stato ispirato e accompagnato dall’attenta presenza e dalla sensibile mediazione di Rita, che ha saputo entrare in contatto con gli artisti seguendo da vicino l’elaborazione delle opere, ma mantenendo sempre il massimo rispetto per la libertà dell’altro.

La prima cosa che si nota entrando in via Aurelia Antica 286 è proprio la co-presenza di tanti differenti linguaggi espressivi: dall’architettura degli interni alle sculture, dai dipinti alle fotografie, dai libri agli oggetti, tutto è gravido di significato e cerca di comunicare se stesso.

Tema ricorrente in tutta la casa è la fusione fra i diversi elementi dove, per esempio, anche la luce e la musica giocano un ruolo molto importante: penetra in tutti gli ambienti una luce che può essere intensa ma che è anche mutevole, che si trasforma con il trascorrere delle ore della giornata fino a divenire tenue; una luce portatrice di vita, che di volta in volta si tinge del verde del giardino o dell’azzurro del cielo, che gioca a fluire nelle diverse stanze come a suggerire di guardare meglio, di vedere quali tesori la casa nasconda... e si ascolta la musica, una musica soave o travolgente, ma sempre emozionante, che ogni sera ci offre un concerto nuovo, selezionato con sensibilità da Andrea fra il suo ricco repertorio di dischi.

Qui anche esterno e interno tendono a fondersi, e la barriera che li divide non è più chiaramente riconoscibile, ma il parco si riflette nella *Vertigine* degli alberi di Daniela Monaci, o si affaccia alle grandi finestre della veranda, mentre Gregory Acs gioca ironicamente con la macchina fotografica, portando gli angeli del ponte Sant’Angelo a proteggere la privacy del bagno di Rita, Ines Fontenla racconta nei pannelli della scala la storia dell’antico acquedotto e l’*Atlante* di Marco Verrelli si carica sulle spalle il peso del soffitto... E come in una fuga di Bach è possibile seguire una singola voce per volta oppure

8

cogliere l'effetto totale di tutte le voci insieme, e questi due livelli di ascolto si alternano quasi da soli, facendo balzare involontariamente l'attenzione da una modalità all'altra, così è possibile soffermarsi sui singoli interventi artistici oppure coglierne l'insieme come impressione globale.

Margherita Lipinska ha riprodotto sulle ante dell'armadio della camera da letto degli sposi uno scritto di Kandinsky, all'interno del quale troviamo questo enunciato: "ogni opera d'arte è figlia del suo tempo". Davvero l'abitazione di Aurelia Antica riflette la nostra contemporaneità, e ne fa sue le molte contraddizioni, anche se poi le interpreta e ce le restituisce in un metalinguaggio armonico, realizzando non solo il migliore dei mondi possibili oggi, ma anche un mondo nel quale tutti vorremmo vivere.

E se *Bianca con il suo gatto* di Aron Demetz ci offre la semplicità e la tenerezza di un affetto immediato, le borse di Luigi Mulas Debois ci ricordano che non ci si può rinchiudere in questo piccolo Eden, e quasi per consolarci di questa impossibilità, si lasciano portare con noi fuori dalla casa, e ci accompagnano nel caos metropolitano.

Perché casa Granelli non è affatto un luogo astratto, distaccato dalla città nella quale si trova, ma anzi è parte integrante di Roma, e l'esperienza di arricchimento culturale che la casa di Rita offre ai suoi visitatori, trova una forte correlazione nell'esperienza che la città eterna si sforza di offrire a chi vi giunge per scoprirne i numerosi tesori d'arte.

È un po' come se la casa di via Aurelia Antica riproducesse a livello privato il progetto della città, teso a comunicare sempre meglio i propri valori: se infatti la casa di Rita promuove il dialogo con le opere d'arte da lei ispirate e selezionate, così la città di Roma accoglie i suoi visitatori cercando di dialogare con loro attraverso il proprio ricchissimo patrimonio culturale, e li accompagna alla scoperta dei suoi tesori negli scavi archeologici, nell'architettura, nella scultura, nella pittura, nelle realizzazioni multiformali o negli eventi artistici.

9

Allargando la visuale da casa Granelli a Roma e all'Italia, ricordiamo che nel nostro Paese è custodito quasi il 70% dei beni culturali di tutto il mondo, e consideriamo quale responsabilità gravi oggi sulle nostre spalle. Ascoltiamo questa chiamata a farci promotori dei valori culturali dell'arte di ogni tempo e a trasmetterli ai miliardi di persone che si stanno affacciando sulla scena mondiale senza conoscere la storia della civiltà di cui noi siamo, volenti o nolenti, i principali eredi.

Rita Batosti ha preso su di sé e ha portato a compimento nel modo migliore questo compito, e con questo libro intende aprire a tutti i lettori uno spazio reale, per farli entrare in contatto con i tesori della sua casa e per far loro apprezzare il valore culturale di questa sua opera.

Maria Grazia Mazzocchi
presidente di Domus Academy

A woman with dark, curly hair is sitting on a red sofa. She is looking slightly to the right of the camera with a neutral expression. The background is a dimly lit room with bookshelves filled with books and a staircase with a white railing. The lighting is warm and focused on the woman.

Rita. Idea e progetto,
la casa d'arte

12

Il progetto AureliaAntica286

di Rita Batosti Granelli

L'opera d'arte ha senso in se stessa, è concepita come un unicum, ma nello stesso tempo il suo inserimento in un ambiente è fondamentale. L'enfaticizzazione della dimensione spaziale del luogo nel quale viene inserita, il rapporto con l'esterno, l'illuminazione, la compresenza di alcuni elementi costruttivi, giocano infatti un ruolo fondamentale nella percezione di un'opera. Io, senza nulla togliere al valore dell'opera d'arte di per se stessa, apro qualche considerazione in più sulla sua collocazione, cercando di valorizzarla il più possibile.

Innanzitutto si deve considerare che ogni luogo ha un'anima. Gli antichi la chiamavano *genius loci*. Il genio del luogo è, infatti, quella particolare propensione ad esistere in modo particolare, diverso dagli altri che ogni luogo ha. In genere riguarda il suo rapporto con l'ambiente esterno, con la distribuzione spaziale interna e con l'attività che vi si svolge. La corretta interpretazione di questa propensione permette di valorizzare al meglio le caratteristiche peculiari che ogni ambiente possiede.

E qui entrano in gioco gli artisti che, con la loro sensibilità, colgono più degli altri l'anima di un luogo. Il loro impegno, coordinati da un progettista, è quello di personalizzare l'ambiente attraverso soluzioni estetiche uniche, fortemente inserite nel contesto.

Al progetto di ristrutturazione vero e proprio è stato affiancato sin dall'inizio un progetto artistico. Gli artisti erano, infatti, con me in cantiere sin dal primo giorno, con la casa vuota ancora prima dell'inizio dei lavori. E sono tornati varie volte durante l'evolversi della ristrutturazione avendo la possibilità di confrontarsi con i problemi più propriamente tecnici. Hanno discusso, a seconda di quale fosse il loro intervento, con il fabbro, con il falegname, con l'elettricista e, soprattutto, con me. Il risultato finale è una compenetrazione tra architettura, scultura e pittura. Ovviamente niente di nuovo sotto il sole perché le tre arti maggiori nel passato hanno sempre collaborato. (Ci sono esempi celeberrimi a questo proposito. Alcuni sono citati nella pagina a fianco.)

Questo modo di operare si è un po' perso nell'epoca moderna in cui la tendenza, non in modo esclusivo ovviamente, è la realizzazione di ambienti accomunati dalla personalità, dalla scelta estetica

13

forte e decisa del progettista. Raramente e, in genere, solo parzialmente lasciano intravedere la personalità del luogo e le inclinazioni di chi lo abita perché la personalità estetica del progettista è preponderante su tutto il resto. Il risultato che ne consegue può essere esteticamente corretto, ma, in genere, risulta anonimo.

Un'ultima considerazione riguarda la carenza di spazio che contraddistingue i luoghi dell'abitare moderni rispetto a quelli del passato. Non c'è più spazio, infatti, per la quadreria di barocca memoria dove interi ambienti erano dedicati all'esposizione di quadri e di sculture. Dato che è sempre più difficile incontrare collezionisti che possano disporre di spazi simili, si verifica la necessità di utilizzare alcuni elementi funzionali della casa, necessari alle attività che si svolgono al suo interno, che vengono progettate come elementi trasformabili in un'opera d'arte.

Alcuni illustri precedenti nella contaminazione fra arte e architettura nel luogo domestico

Le ville romane, per esempio la cosiddetta *Villa di Poppea* a Oplontis (Torre Annunziata, alla periferia di Napoli), dove la pittura non si limita a compenetrarsi nell'architettura, ma arriva a completarla e in alcuni punti a sostituirla con effetti *trompe-l'oeil*. La decorazione pittorica, con finte porte e colonne, è correlata all'architettura reale, creando così giochi prospettici, corrispondenze fra reale ed immaginario. La villa è attribuita a Poppea Sabina, seconda moglie dell'imperatore Nerone, grazie ad una iscrizione trovata in un'anfora.

L'illusionismo rinascimentale è pieno di esempi di straordinari dipinti e effetti *trompe-l'oeil* integrati con l'architettura che li contiene. Per esempio la decorazione della *Camera degli sposi* di Palazzo Ducale a Mantova, capolavoro d'illusionismo pittorico del Mantegna assolutamente rivoluzionario per l'epoca. Oppure il *Palazzo Te*, straordinaria opera creativa di Giulio Romano.

Le ville venete come *Villa Pisani*, l'apice dell'architettura settecentesca nella quale il fasto del barocco si coniuga all'armonia della classicità. La villa è riccamente decorata con statue, stucchi ed affreschi commissionati ai grandi maestri dell'epoca come Fabio Canal, Jacopo Guarana, Jacopo Amigoni, Andrea Urbani, Andrea Brustolon, Andrea Celesti, Gaspare Diziani e molti altri. Troneggia su tutti il nome di Gian Battista Tiepolo che, nel salone da ballo, tra il 1760 ed il 1762 realizzò, assieme al quadraturista Giovanni Mengozzi Colonna, suo insostituibile collaboratore, uno dei capolavori del Settecento veneziano, la *Gloria della Famiglia Pisani*. L'immenso parco costituisce un mondo autonomo caratterizzato da gruppi scultorei e numerose, suggestive costruzioni: la caffè-house, l'esedra, la collinetta archeologica, la ghiacciaia, la limonaia e le scuderie che doppiano simmetricamente il corpo centrale.

Le case moderniste che alcuni architetti modernisti hanno progettato in tutti i particolari. Per esempio il fiabesco *Casino di caccia St Hubertus* a Otterlo di Hendrik Petrus Berlage, le *Case Davidson, MacDonald e Mackintosh* di Rennie Mackintosh a Glasgow o la *Casa Milà* e *Casa Battlò* di Gaudì a Barcellona.

Il Museo Guggenheim di Venezia: il *Palazzo Venier dei Leoni* – un tempo casa di Peggy Guggenheim – ospita non solo la collezione artistica ma anche gli "oggetti d'arredo" della sua casa, dimostrando il suo concetto di casa "personalizzata" dagli artisti. Ne è un esempio il letto con la "testiera di letto in argento" di Calder.

14



L'acquedotto Traiano realizzato dall'omonimo imperatore nel 109 d.C. per portare l'acqua al Gianicolo e a Trastevere.

16

Il progetto architettonico

La palazzina è un edificio degli anni 60 di cinque piani che si affaccia sulle murature in laterizio dell'acquedotto Traiano realizzato dall'omonimo imperatore nel 109 d.C. per portare l'acqua al Granicolo e a Trastevere. Non ci sono costruzioni di una certa altezza nei dintorni e dall'appartamento distribuito su due piani (secondo e terzo) si affaccia sulla Villa Doria Pamphili.

La prima cosa che mi ha colpito entrando in Aurelia Antica 286 è stata la quantità di luce, lo spazio interno ne era letteralmente inondato. L'assenza di edifici intorno e l'orientamento prevalente a sud-ovest la rendevano uno degli spazi più fluidi e luminosi che io avessi mai visto.

La ristrutturazione ha riguardato soprattutto l'ammodernamento degli impianti (idraulico, elettrico, di climatizzazione, di allarme e il cablaggio per internet) con l'inserimento di alcuni controsoffitti che hanno ospitato tutta la rete dei cavi.

La distribuzione è rimasta sostanzialmente la stessa con la parte di rappresentanza, la cucina e la stanza di servizio con due bagni al piano terra e le camere da letto con i bagni al piano superiore. Andava benissimo così, non c'era da inventarsi nulla.

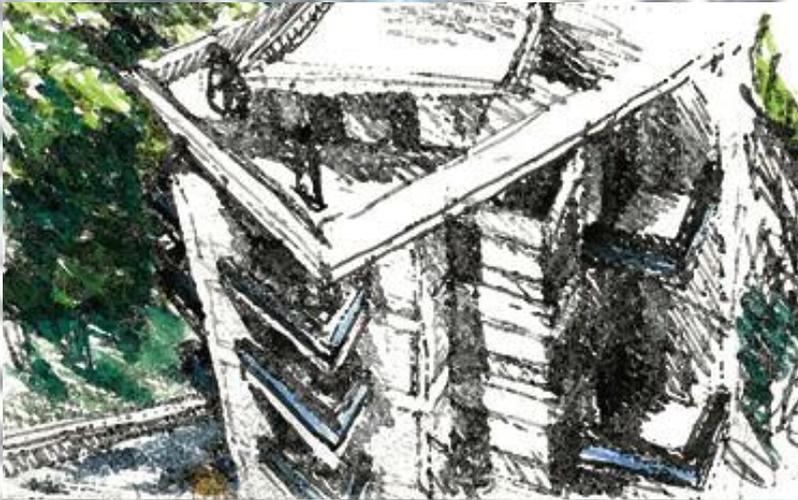
Dal punto di vista delle murature ho creato uno studio in una parte del salone con annesso un piccolo guardaroba in corrispondenza dell'ingresso. Ho cercato di non separare completamente questo spazio dal resto del salone grazie ad una porta scorrevole a due ante larga complessivamente più di due metri in modo da non interrompere la fluidità dello spazio.

L'ingresso è stato regolarizzato nel suo perimetro chiudendo una nicchia che ho poi sfruttato per la camera di servizio. Nel sottoscala ho creato uno sgabuzzino per ricavarne la piccola "stanza degli orrori" necessaria in ogni casa. Al piano superiore ho ingrandito la terza camera inglobando una parte del corridoio.



18

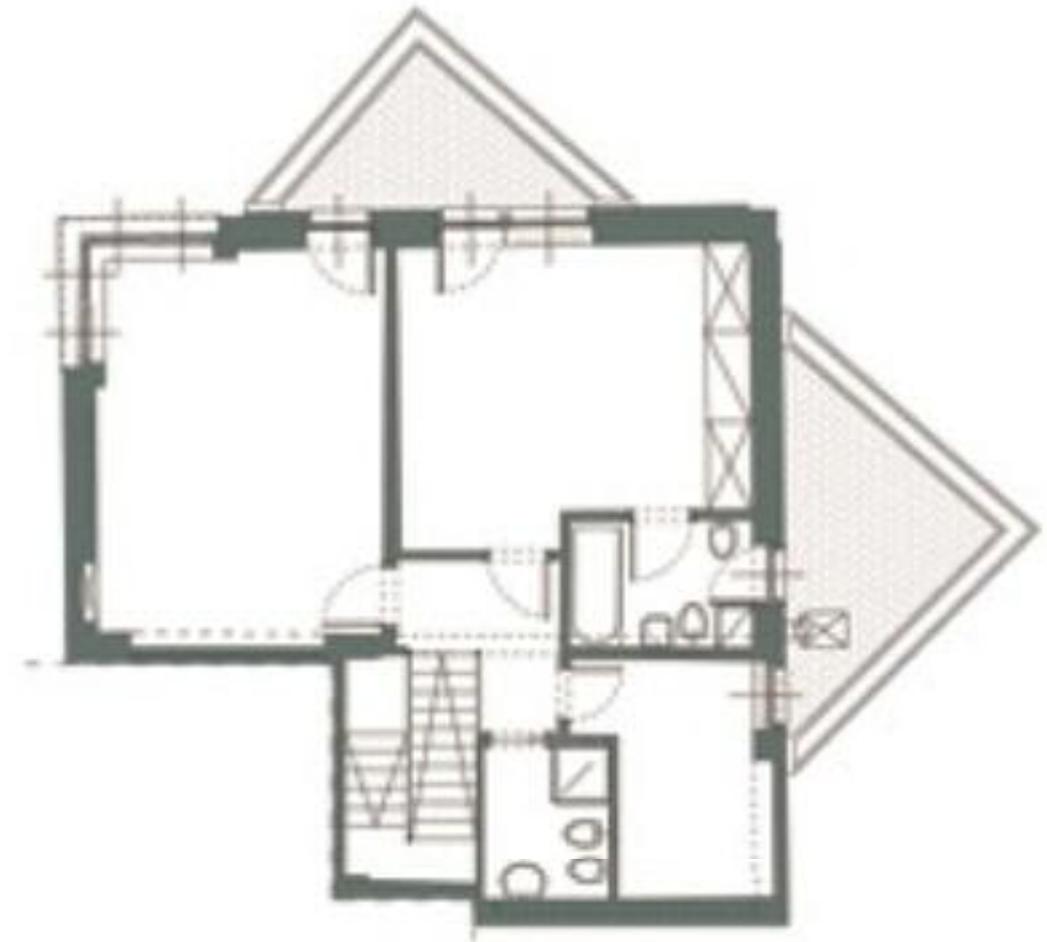
AureliaAntica286: l'esterno





planimetria del 1° livello
 _ rilievo dello stato di fatto
 Via Aurelia Antica #286

0 cm 100 200



planimetria del 2° livello
 _ rilievo dello stato di fatto
 Via Aurelia Antica #286

0 cm 100 200

Rilievo dello stato di fatto

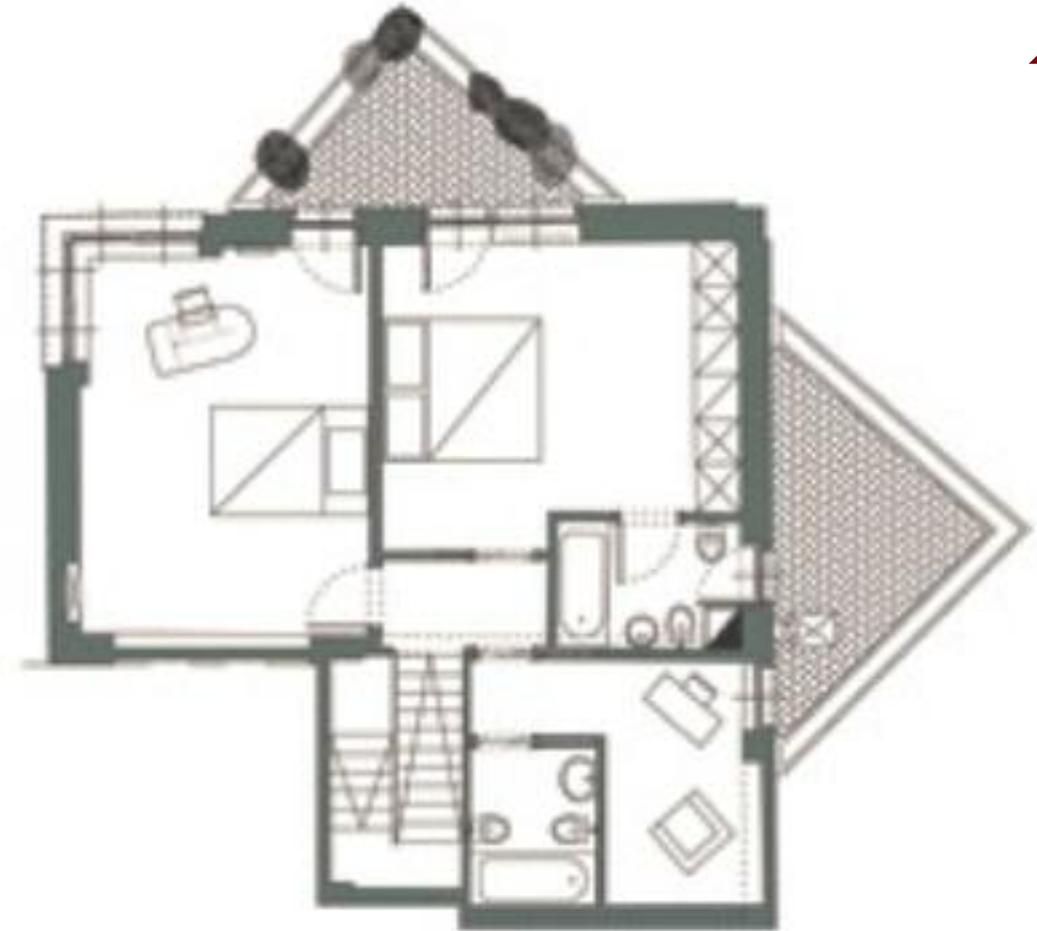
22



planimetria del 1° livello _ progetto
Via Aurelia Antica #286

0 cm 300 500

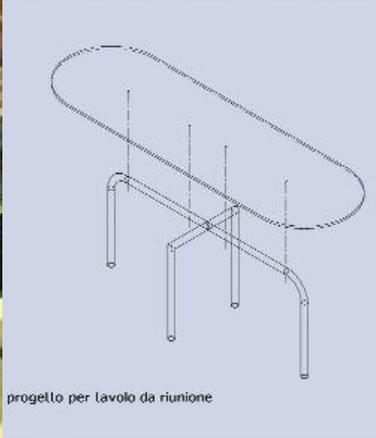
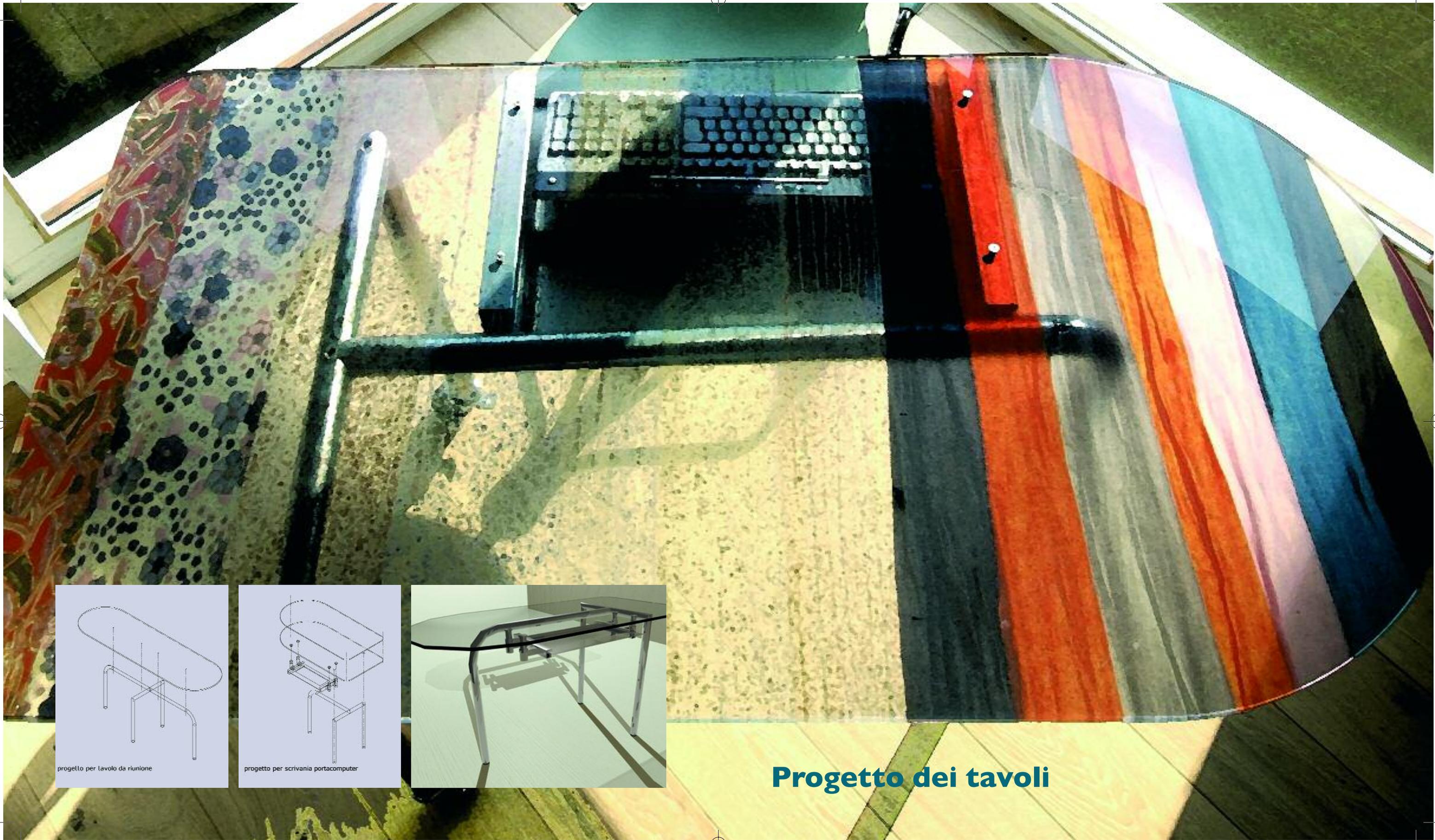
23



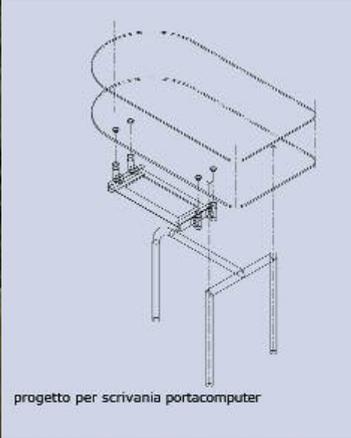
planimetria del 2° livello _ progetto
Via Aurelia Antica #286

0 cm 300 500

Planimetria



progetto per tavolo da riunione



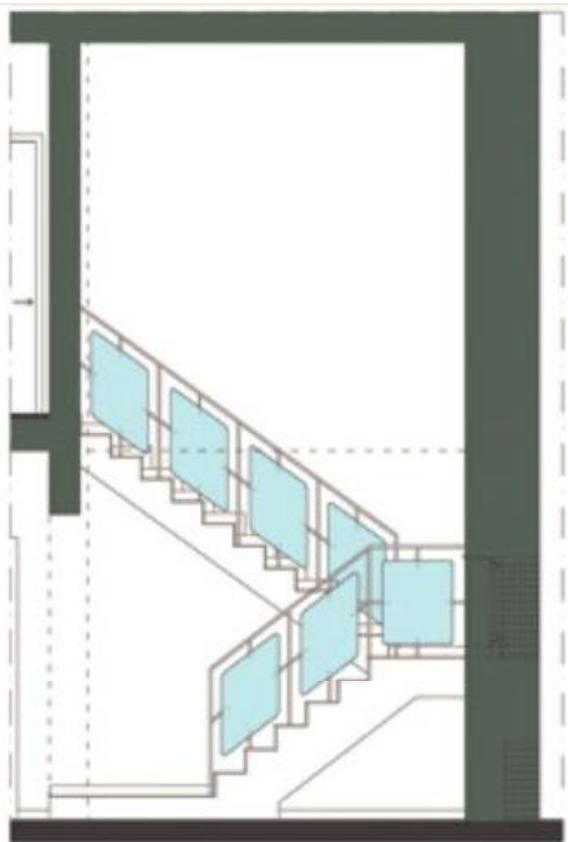
progetto per scrivania portacomputer



Progetto dei tavoli

26

Progetto della scala



progetto _ prospetto della scala

0 cm 50 100 200

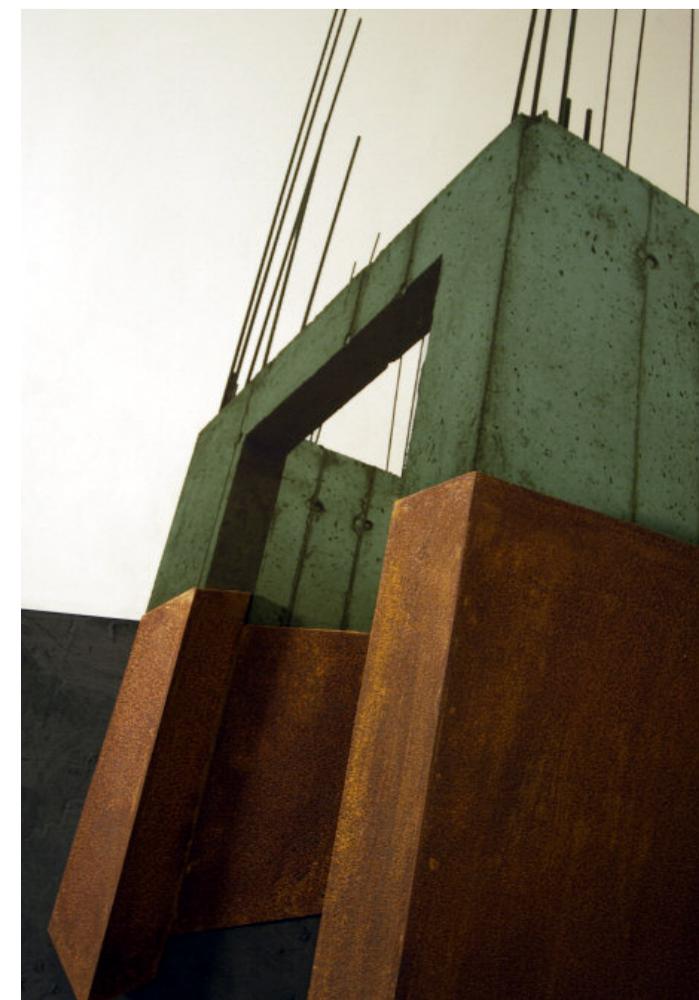




Il progetto artistico



L'installazione del dipinto di Ulrich Egger che raffigura un'architettura in costruzione, non ancora terminata, enfatizzata nella sua concretezza, attraverso alcune parti in rilievo in ferro ha caratterizzato l'ingresso della casa. Il dialogo con l'artista è, purtroppo, avvenuto a distanza risiedendo Ulrich in Trentino-Alto Adige e venendo di rado a Roma.





Entrando nell'appartamento è tra le prime opere con cui ci si confronta e questo dipinto, senza equivoci, stabilisce che questa è la casa di un architetto e della sua famiglia. La sua installazione in un ambiente molto ristretto poneva la necessità di creare un luogo adatto alla valorizzazione dell'opera. Per questo, la porta blindata e quella di accesso al guardaroba che si affacciano sull'ingresso sono state fiammate ed annerite. Tra le perplessità del fabbro, l'effetto ottenuto è quello di un elemento non ancora terminato, bisognoso di un'ulteriore rifinitura. Incompleto come l'architettura che ha di fronte e a cui, in questa maniera, fornisce uno sfondo più degno.

34

Il quadro *Atlante* di Marco Verrelli, che ritrae uno dei piloni in acciaio della tangenziale di Roma, è stato posizionato su una delle pareti che lambiscono il salone, in posizione decisamente centrale rispetto all'appartamento. Il riferimento al supplizio del titano del mito greco



condannato a sorreggere la sfera celeste sulle sue spalle si presta qui, con le dovute proporzioni, a un quadro che vuole essere il perno sul quale si regge la casa.





38

In parte questo è vero perché è stato collocato su una delle pareti portanti dell'edificio, ma il nostro sforzo congiunto, mio e dell'artista, è stato quello di enfatizzare il tema del dipinto dandogli una dimensione spaziale. Abbiamo, infatti, lavorato scavando prima una nicchia delle stesse dimensioni del quadro nel quale il dipinto è stato inserito. A questo punto parete e dipinto erano sullo stesso livello senza alcun elemento in rilievo.

Si è poi proceduto, in corrispondenza ad alcune linee di fuga del quadro, a creare una continuazione in rilievo sulla parete per enfatizzarne l'aspetto tridimensionale. Se Atlante sorregge il mondo, più modestamente la pittura di Verrelli sostiene, uscendo dalla dimensione bidimensionale classica del dipinto, la casa con la sua forza espressiva.



40

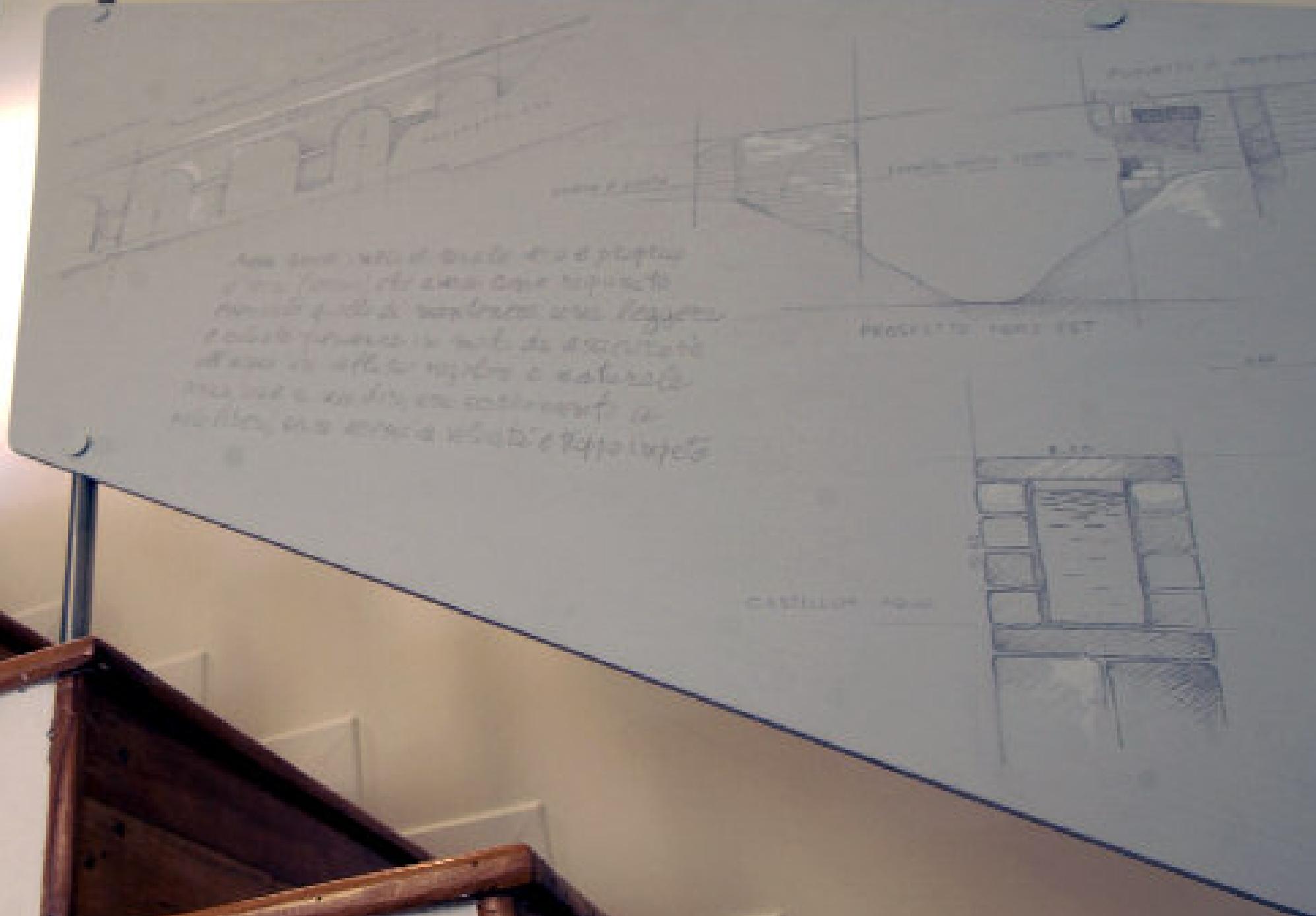
Aron Demetz, anche lui altoatesino, è un amico di vecchia data. L'apporto di Aron è una scultura che ritrae mia figlia Bianca con il suo gatto. La scultura domina da un tavolo il salone ed ha una dolcezza infinita. Aron, che conosce bene Bianca, ne ha colto l'essenza perché quando Bianca prende in mano il suo gatto assume proprio quella postura e quell'espressione. Straordinario come questo artista sappia lavorare il legno, addolcirlo fino a rendere sfumature che difficilmente tecniche più verosimili come la fotografia riescono a cogliere. Chi ci conosce e guarda quel tavolo non ha dubbi e subito esclama: che bella idea ritrarre Bianca con il suo gatto!



42

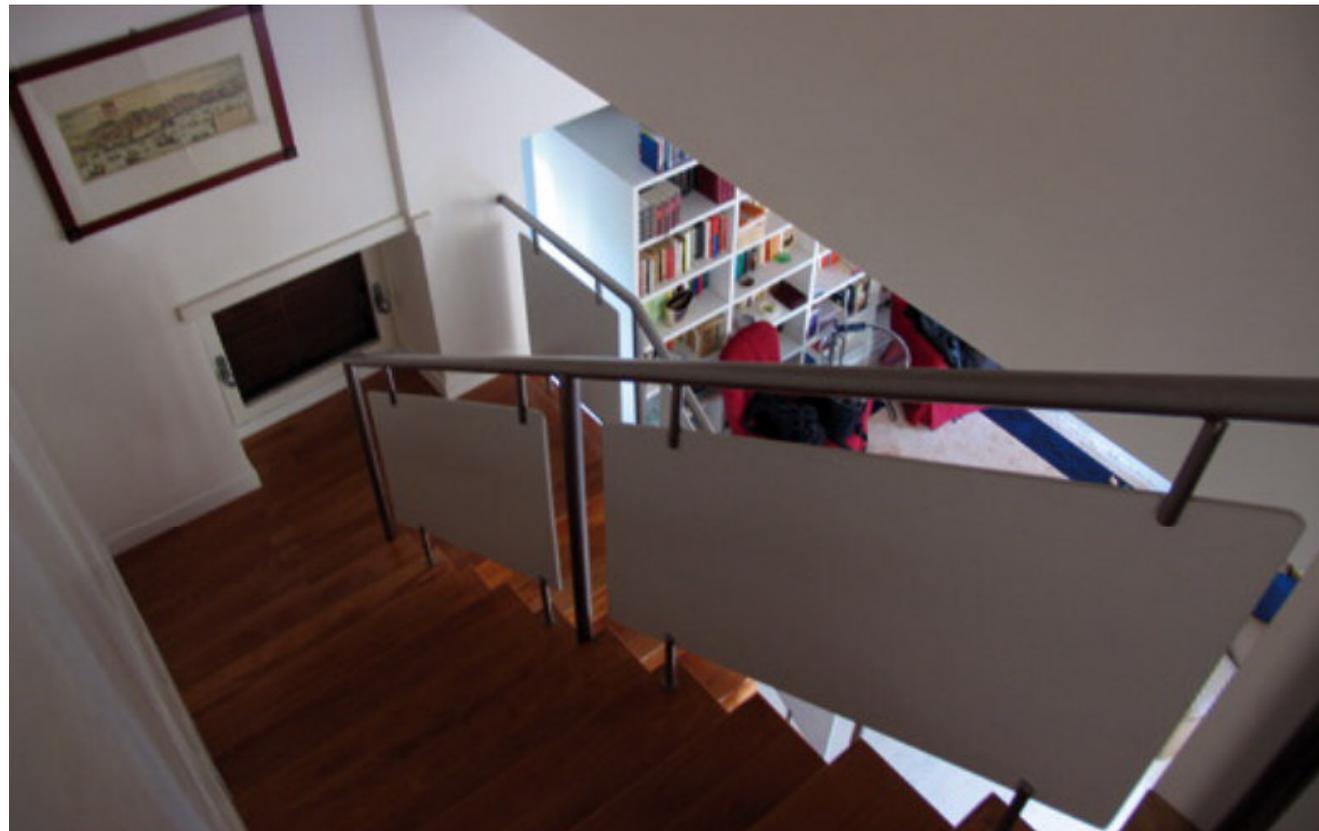
Ines Fontenla ha realizzato alcuni pannelli e una colonna in perspex che si ispiravano liberamente al tema dell'acquedotto.





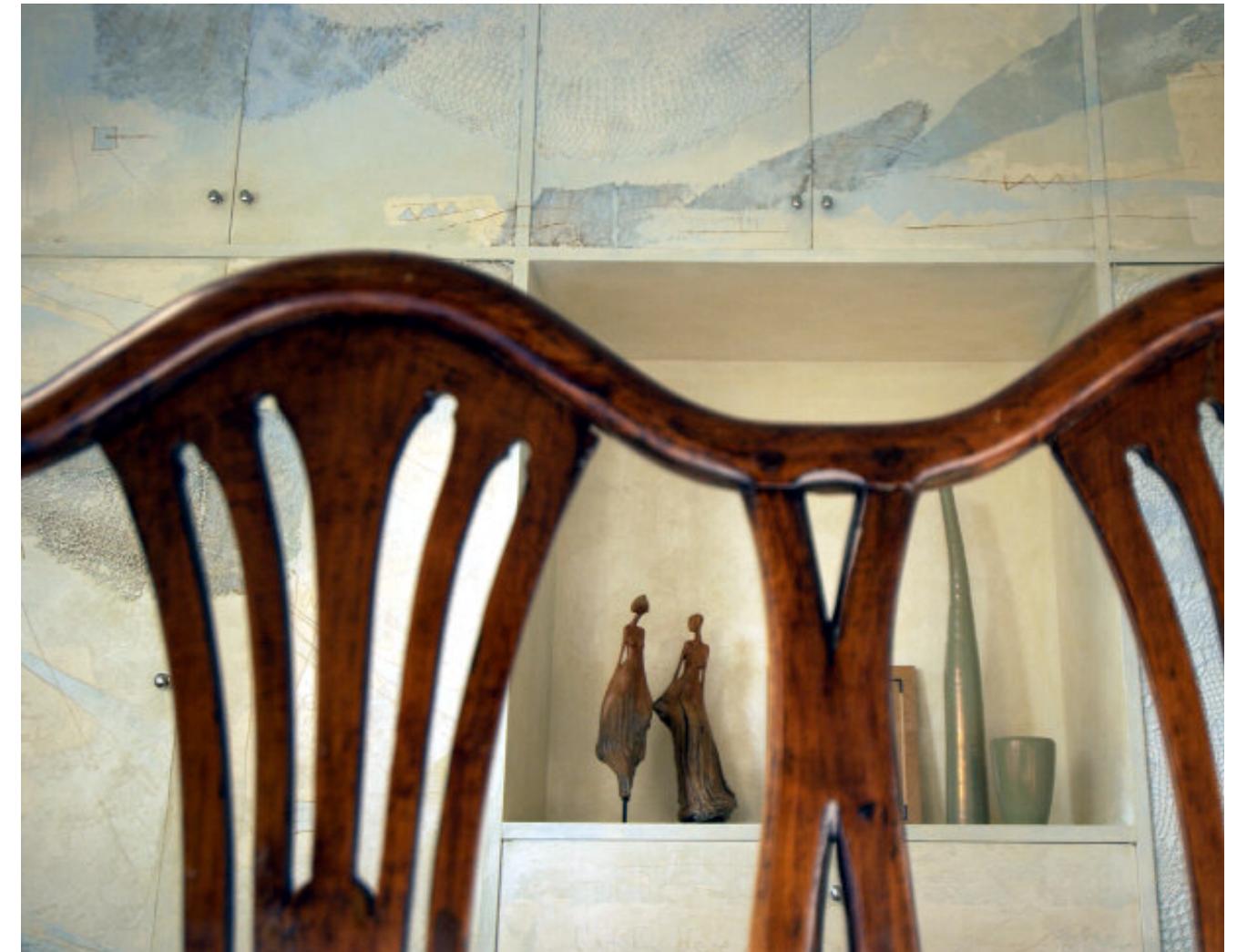
46

Questi pannelli sono poi stati montati su una struttura in acciaio, designata da me così come la ringhiera della scala che permette l'accesso dal piano inferiore a quello superiore. I pannelli sono opere d'arte che funzionano anche come la balaustra di una scala necessaria all'interno dell'appartamento.





Margherita Lipinska, con molto tatto, si è occupata di rivestire le ante dell'armadio a muro della camera da letto. Il fondo delle ante in legno è stato trattato con cementite e su questo sfondo Margherita ha intessuto la sua opera. Si tratta di una tecnica mista eseguita con colori a tempera, vecchi ricami, filamenti di iuta che, opportunamente trattati, intessono quest'opera. Sulla pittura sono riportate delle frasi da *Lo Spirituale nell'arte* di Kandisky: quasi un manifesto di quello che un artista dovrebbe essere. Queste frasi molto famose sono integrate nella pittura dalle tante variazioni cromatiche intorno al colore azzurro ispirate ai giochi di luce che si creano nella stanza a seconda



dell'ora del giorno. E, a sua volta, l'opera di ispirazione astratta contribuisce a creare nuove sfumature e riflessi di luce, confrontandosi con la luce che vi entra generosa. A dialogare con l'armadio c'è una lampada da terra il cui paralume ha subito un trattamento analogo.

deve sapere
che le sue
azioni sono
il materiale
che forma
le sue
opere

“

L'Artista non è libero nella vita, ma solamente nell'arte. Deve sapere che le sue azioni sono il materiale che forma le sue opere.

L'Artista non è il beniamino dell'Arte, non ha il diritto di vivere senza un compito.

Deve svolgere un lavoro duro che spesso è la sua croce.”



“L’Artista deve avere qualcosa da dire perché il suo compito non è quello di dare la forma, ma di adattare la forma al contenuto. La nostra anima si sta risvegliando da un lungo periodo di materialismo. Ogni opera d’arte è figlia del suo tempo e spesso è madre dei nostri sentimenti. Ogni Artista in quanto creatore deve esprimere se stesso, deve esprimere la sua epoca.”

L'installazione realizzata con alcune foto di Gregory Acs caratterizza invece le ante dei box doccia. Le ante in cristallo sono state tagliate in misura e su di esse sono state stampate le foto di questo sensibilissimo fotografo.



58

Il tema prescelto è quello degli angeli scolpiti che decorano le balaustre del Ponte Sant'Angelo a Roma. Il primo scatto ritrae un angelo che in quel momento era in restauro, tutto avvolto in un cellophane. Quasi un angelo che, dopo la doccia, si stia asciugando con panni trasparenti. Il secondo scatto riprende un angelo che fa capolino da dietro una colonna, come a controllare che nessuno lo disturbi mentre si sta lavando.



Altre due foto di Gregory sono state stampate su due lastre in cristallo utilizzate poi come base per tavoli con struttura in acciaio disegnata ad hoc per rispettare le proporzioni dell'immagine. La prima foto è uno scatto realizzato a Piazza Navona in una bancarella che vendeva tessuti indiani e l'altra ritrae uno dei leoni scolpiti che adornano la fontana di Piazza del Popolo.



La fontana era in restauro ed era circondata con la lamiera che ha costituito il fondo di questa fotografia, creando un bellissimo gioco di contrasto che, insieme all'artista, abbiamo voluto amplificare sdoppiando l'immagine in modo simmetrico.





L'installazione di Daniela Monaci interessa, invece, una parete d'angolo situata nello studiolo della casa. Questa parete era uno spazio di risulta, l'effetto cioè di altre scelte che hanno riguardato la distribuzione spaziale della casa (nello specifico la creazione di un vano guardaroba in corrispondenza dell'ingresso). La particolarità di questo luogo è che si affaccia, in modo ravvicinato, agli alberi della Villa Doria Pamphili con cui la casa confina. Daniela aveva già lavorato a queste bellissime sculture naturali creando una serie di opere chiamate *Vertigine*. Aveva realizzato centinaia di scatti che ritraevano gli alberi della Villa e al computer li aveva sovrapposti e incrociati creando effetti prospettici impossibili nella realtà. Guardando attentamente le sue immagini infatti, ci si sente disorientati perché non si riesce a



68

69

individuare il punto di vista da cui queste sono state riprese: se guardando dal basso verso l'alto o viceversa, oppure da sinistra o da destra. Questo escamotage crea un senso di disorientamento, di vertigine appunto.

All'immagine naturale che si ha guardando fuori dallo studiolo se ne contrappone un'altra realizzata dalla mente dell'artista attraverso l'utilizzo di un computer perché il genio di questa stanza parla comunque degli sforzi intellettuali, non sempre riusciti, che si svolgono al suo interno. Inoltre la parete ad angolo, di per se stessa complicata dal punto di vista spaziale e relativamente anonima, si è prestata benissimo all'istallazione dell'opera perché distribuendo l'immagine su due lati che si intersecano tra di loro a 90° l'effetto di vertigine e di smarrimento viene ulteriormente enfatizzato.

70

71



Luigi Mulas Debois ha chiuso il cerchio realizzando un'opera intitolata *Concept Metropolitano*. Si tratta di due borse di grandi dimensioni a forma di casa che riportano le immagini delle installazioni artistiche presenti nell'appartamento con intarsi in ecopelle rossi come fossero porte e finestre. Sono veri e propri contenitori artistici nei quali sono state cucite le istantanee delle opere che permettono di veicolare il messaggio qui contenuto in altri luoghi. È un'idea geniale che sdrammatizza l'approccio con l'opera d'arte rendendola trasportabile pur contenendo nel profondo la memoria del luogo dal quale proviene.

L'installazione comprende anche 5 borsette di dimensioni più piccole sempre a forma di casetta realizzate in ecopelle. Compongono una frase di Baudrillard tratte dal *Sistema degli oggetti* dedicate alle cinque donne che hanno lavorato in questa casa. 'La borsa è la casa' è il tema del video *Luigi ladro di case* realizzato da Mulas. Qui viene simulato l'ingresso di un rapinatore che ruba una delle borsette e una bambina (mia figlia) che chiede di ridergliela perché è la sua casa ed è tutto quello che ha.

“Oggi gli oggetti – Ines Fontenla – lasciano affiorare – Daniela Monaci – ciò cui servono – Margherita Lipinska – sono dunque – Emanuela Nobile Mino – liberi – Rita Batosti Granelli”



L'appartamento contiene altre opere d'autore che volutamente non ho citato perché sono state acquistate precedentemente, fanno parte della nostra collezione, ma non sono state oggetto di questo lavoro. Pertanto non ho ritenuto opportuno menzionarle.

Rita Batosti Granelli, architetto



76

Casa dell'arte, casa della vita

di Emanuela Nobile Mino

“Nella casa dell’architetto la dicotomia ‘casa dell’arte, casa della vita’ è ben più radicale, esemplare, che nelle altre dimore, perché il progettista è solo con se stesso, la sua azione non è temprata dalla presenza di un committente. Così qui incontriamo tanto gli spazi abitativi più assurdi come quelli più felici. Le abitazioni costruite per sé, fuori da limitazioni e così pure da correzioni portate dall’esterno, sono dunque laboratorio privilegiato, per verificare simultaneamente l’arte e l’umanità dell’autore, le luci e le ombre nella sua figura di artista e di uomo”.

Se l’abitazione privata, già di per sé, sottintende l’idea di luogo che, più di qualsiasi altro, si presta potenzialmente a divenire lo spazio dell’autolegittimazione, il tempio dell’autoreferenzialismo, perimetro entro il quale intenzionalmente, oppure involontariamente, si palesano direzioni di gusto, attitudini stilistiche e comportamentali, modalità soggettive di intendere e di vivere l’*habitat* quotidiano, quando si prende in considerazione lo spazio privato di un architetto, il rischio che questo divenga palcoscenico privilegiato dell’autocelebrazione professionale, può configurarsi come il risvolto naturale di un destino già preannunciato. A seconda dei casi, naturalmente. Esempio, in quanto rasserenante testimonianza che smentisce questo luogo comune, un particolare aspetto dell’analisi condotta dal volume sopra citato, che apre le abitazioni private di architetti storici lasciando che queste si raccontino al lettore attraverso il loro aspetto più “umano”, facendo luce sul rapporto che il fautore dimostra aver intessuto con il prodotto del suo stesso operato e svelando ad uno ad uno i diversi momenti di interlocuzione che hanno portato all’assetto finale del nucleo abitativo con cui la sua vita quotidiana e familiare è destinata ad intersecarsi. Il fascino e il merito di un’indagine svolta secondo questi criteri risiedono nella sua capacità di



Attratta dall’universo sensibile, dalle sue manifestazioni e dal suo ciclico divenire; tentata costantemente dalla verifica delle assonanze e delle euristiche naturali, tanto da avvicinare - fino a dimostrarne la possibile interscambiabilità - cielo e terra, testa e cuore, micro e macrocosmo, **Daniela Monaci** ha scelto di intervenire all’interno della casa sottolineandone il legame congenito e privilegiato con l’area verde circostante. L’artista ha, infatti, importato all’interno dello studio di casa una porzione di paesaggio, un segno inequivocabile, una presenza familiare. Sotto forma di proiezione permanente (ma inedita, perché interpretata e perché apparentemente viva e sempre cangiante) le chiome degli alberi della adiacente Villa Pamphilj, fotografate da punti di vista differenti, si innestano nell’angolo più acuto dello studio adattandosi all’andamento geometrico della struttura retrostante e contribuendo così ad accentuare l’idea di prospettiva aperta della stanza, di vertigine spaziale, già incalzata dalla finestra angolare e dal terrazzino aggettante che si aprono sul lato opposto, amplificando l’illusione di un duplice sfondamento delle pareti perimetrali. Avvertite come riflessi accidentalmente depositatisi sul muro, come ombre policrome, le immagini si imprimono in questa zona della casa, deputata alla ricerca e alla riflessione, come ulteriori vie di fuga della mente e dell’animo, come invito allo sguardo a perdere le traiettorie consuete per inseguire le spontanee torsioni degli arbusti. L’inedita rappresentazione di uno scorcio paesaggistico non solo intende sottolineare il forte legame che l’abitazione ha con il suo contesto, ma più in generale, induce a riflettere sulle assonanze che accomunano realtà fenomenica e dimensione interiore, e a riconoscere l’attitudine polimorfa della natura come traduzione materiale del carattere caleidoscopico dell’anima.



Da sempre, il lavoro di **Ines Fontenla** si concentra sull'eredità architettonica e storico-artistica dell'antichità, in particolare sulle forme architettoniche della classicità e sull'alfabeto visivo e i codici che questa ha prodotto e tramandato al linguaggio visivo contemporaneo. E in primis si esercita sulla nitidezza del disegno geometrico in grado di espandersi fino a prendere corpo in forme volumetriche esatte quindi ripetibili, modulabili quindi componibili; ma mai uguali a se stesse, quindi uniche, perciò precarie. È questa la logica che i lavori dell'artista inseguono per giungere a rappresentare il valore della memoria, ad iconizzare il fascino malinconico della rovina, e a tradurre le tracce dell'equilibrio instabile della realtà in documento estetizzante. Ed è questo il modo che l'artista ha scelto per interagire con la casa, riportando al suo interno annotazioni sulla storia dell'acquedotto Traiano (109 d.C.) - sulle cui mura l'intero stabile si addossa - distillate attraverso una sofisticata interpretazione formale dei dati anagrafici dell'importante opera idraulica romana. L'intervento si snoda tra i pannelli che costituiscono il parapetto della scala di collegamento tra i due piani dell'abitazione e la colonna in perspex che sembra fungere da cerniera tra i due ambienti comunicanti del piano terra. Entrambi i lavori rispecchiano l'intenzionalità dell'artista di voler cogliere e sottolineare l'osmosi costante che nutre e rafforza il rapporto tra passato e presente, ribadendo che l'unicità della regola su cui si calibrano forme antiche e linguaggi contemporanei permette una loro perfetta interrelazione e la creazione di nuove inflessioni espressive. La colonna, ad esempio, pur mantenendo i suoi canoni formali classici, anzi riportandone scientificamente i dettami e le prescrizioni, è nella trasparenza e nella leggerezza conferitale dal materiale moderno (il perspex) che sembra recuperare a pieno la sua primordiale identità, divenendo evocazione permanente di forma pura e intramontabile. Mentre, la natura funzionale dell'acquedotto, la sua innata indole di struttura "veicolante", rivive, si riattualizza e riprende idealmente vigore nel collegamento concettuale che l'artista ha creato tra questo e la scala, elemento che si configura come il ponte di comunicazione verticale necessario tra la zona giorno e la zona notte.

ribaltare sia i termini di lettura canonici dello spazio privato "architettato" sia l'idea dell'architetto come deus ex machina, come figura in grado di creare strutture perfette, bastanti a se stesse e la cui precisa progettazione le fa spesso apparire inviolabili, sacrali, invivibili. Il progetto di casa Granelli, in qualche modo, si ricollega all'atteggiamento demistificante che caratterizza il libro in questione anzi, per diverse ragioni, sembra costituire un esempio tangibile ed attuale dell'architettare in senso moderno, demolendo l'immagine della casa-tempio e rendendo così attuabile la risoluzione di una delle più ostiche dicotomie formali: la casa dell'arte e la casa della vita. Due modi di vivere e concepire l'ambiente privato che nella casa di via Aurelia Antica riescono a riassumersi, intersecarsi e assestarsi sull'armonioso avvicinarsi della convivenza osmotica tra il piglio caratteriale dell'architetto e la personalità del luogo dell'intimità che il professionista ha concepito appositamente per sé e per la propria famiglia. Grazie a quest'incastro magico, la casa sembra assumere oggi un'identità inedita e non replicabile, perché carica di energie differenti e diversamente caratterizzate, di citazioni tratte dai capitoli della biografia professionale dei padroni di casa - che riflettono il loro senso estetico e il loro imprinting culturale - e dalla

loro storia privata, mettendo a nudo l'esperienza emotiva della scelta del luogo e aprendo l'universo della propria sfera personale a interpretazioni esterne. Interessante è scoprire che, spesso, il superamento del contrasto tra fattori divergenti e di natura così diversa - come possono esserlo la regola architettonica e il caos casalingo della quotidianità - avviene grazie a uno specifico agente che funge da collante, ovvero il libero esercizio della sensibilità individuale. In architettura lo sfogo spontaneo della sensibilità di un professionista può avere diversi tratti distintivi e traduzioni variegate; nel caso di casa Granelli, esso ha coinciso con l'assunzione dell'arte contemporanea come componente intrinseca del progetto del suo creatore, come linfa vitale in grado di nobilitare i luoghi della quotidianità, segnarli, anzi di-segnarli, in modo indelebile. L'arte a casa Granelli, infatti, non ha fatto il suo ingresso a posteriori, importata sotto forma di collezione preconstituita trapiantata da un luogo ad un altro, è bensì nata al suo interno, sviluppata in concomitanza con i lavori strutturali, giocando un ruolo fondante sia nel disegno di determinati ambienti che nella realizzazione di alcuni elementi funzionali. "La casa accompagna la nostra vita, è il 'vaso' delle nostre ore belle e brutte, è il tempio per i nostri pensieri più nobili, essa non deve essere di moda,



Il lavoro di **Ulrich Egger**, insistendo fortemente sul fascino del segno architettonico non finito, si inserisce nella casa di via Aurelia Antica a mo' di testimone di un percorso costruttivo in fieri. L'intervento di Egger, esprimendosi in due diversi momenti, entrambi concentrati nell'area d'ingresso dell'abitazione, sembra intenzionato a congelare il momento del work in progress attraverso un'iconografia fatta di immagini evocative e di gesti incompiuti. Il primo lavoro dell'artista consiste in un grande dipinto installato sulla parete destra dell'ingresso raffigurante una porzione di edificio in costruzione. Parte dello scheletro architettonico "forando" il limite bidimensionale della superficie della tela, si materializza in elemento formale aggettante (un blocco di ferro) facendo assumere un valore diverso all'intera rappresentazione, rendendola oggettivamente presente, tangibile e carica dell'energia che contraddistingue un elemento in crescita. Lo stesso piglio informale, la medesima idea di sospensione temporale già insita nel carattere di "non finito" del soggetto del dipinto, sembrano volutamente ribaditi nel secondo intervento operato sulla porta d'ingresso e su quella d'accesso al guardaroba. Il disegno astratto prodotto dall'azione scarnificante del frullino e dal potere imbrunente della fiamma sul foglio di rame che foderà i telai, pur mutuando il carattere di un segno provvisorio assume valenza di apparato "decorativo" definitivo. La traccia ruvida, sotto le diverse incidenze della luce, appare mutare in continuazione il suo valore cromatico e la direzione dei suoi vorticosi percorsi, e rimandare immediatamente all'idea di caos primordiale che mai trova, ne' cerca, forma definitiva.



L'opera di **Marco Verrelli** si pone per molti versi come perno attorno al quale ruota e si sviluppa l'intera struttura dell'appartamento. Posizionato al centro di una delle pareti del salone principale (quella che costituisce muro maestro), il dipinto si mostra incastonato perfettamente all'interno di una nicchia realizzata appositamente per contenerlo e dalla quale dipartono elementi a rilievo che, seguendo le traiettorie prospettiche suggerite dal soggetto rappresentato, sono stati praticati sul muro per accentuare quel valore di centralità e di struttura portante che l'opera in sé intende incarnare. Protagonista del quadro, come spesso avviene nelle opere dell'artista, è un dettaglio desunto dalla scenografia del tessuto cittadino e che, sebbene noto e metabolizzato dallo sguardo al punto da venire da questo ignorato, attraverso l'invenzione pittorica di Verrelli acquista nuova storia, nuova identità e nuove chiavi di lettura e di interpretazione. In questo caso, a dettare nuovi spunti di riflessione è uno dei pilastri che sostengono la tangenziale est di Roma. Il gigante di ferro - simbolo del progresso di una città sul piano della sua organizzazione viaria e urbanistica - appare costituire oggi l'immagine più idonea ad esprimere in modo figurato il concetto di stabilità, di presa rassicurante, generando al contempo l'occasione di riflettere sull'evoluzione dell'alfabeto simbolico e sui possibili parallelismi tra le iconografie di ieri e di oggi. Il novello "Atlante", oltre ad incarnare l'idea dello sforzo che la società attuale fa nel sostenere il peso delle proprie esigenze, diviene la rappresentazione figurata del sostegno che l'arte e l'impegno intellettuale possono apportare all'esistenza umana quando, come in questo caso specifico, vengono accolti in casa come coinquilini.

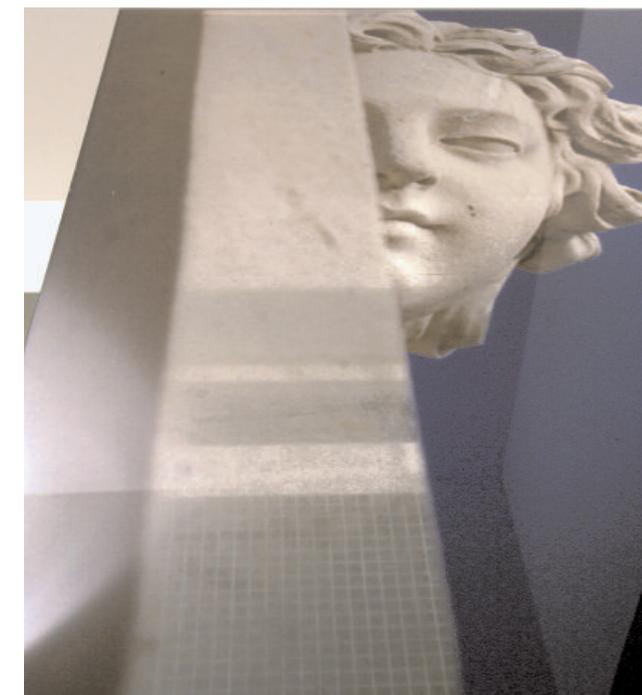
perché non deve passare di moda. Voluta, costituita, arredata con amorosa comprensione di queste sue funzioni materiali ed etiche, la nostra abitazione sarà la vera nostra casa, sarà la dignitosa dimora dell'Uomo e rappresenterà non le tracce di mode caduche e successive ma la testimonianza della nostra intelligenza, della nostra vita, della nostra cultura e della nobiltà delle cose che amiamo (G. Ponti, 1928)".

In linea con le molteplici esperienze che, da qualche tempo a questa parte, dimostrano come il microcosmo del privato sia sempre più spesso il luogo prescelto quale piattaforma alternativa deputata all'indagine e alla sperimentazione dell'arte - esperienze per lo più temporanee, differenti tra loro ma che hanno, ognuna con il proprio approccio alla dimensione casalinga, fatto luce sulla comune esigenza di critica, artisti e pubblico di poter condividere in modo altro, più confidenziale e spontaneo, l'esperienza dell'arte - anche casa Granelli si apre oggi virtualmente al pubblico, attraverso la presente pubblicazione, per raccontare la storia della sua genesi, fin dagli esordi segnata in modo significativo dal simultaneo avvicinarsi e sovrapporsi dell'esperienza progettuale artistica e del percorso di progettazione architettonica. Nel suo complesso, l'operazione di ristrutturazione della dimora si è svolta, infatti, sì sotto la direzione

dell'architetto-padrone di casa, ma ha visto coinvolti fin da principio ben otto "assistenti alla regia", otto artisti che scrupolosamente hanno seguito il progetto in fieri per giungere a trovare ognuno la collocazione ideale del proprio intervento all'interno della casa, trasformando il tradizionale percorso di riadattamento strutturale di un interno domestico in un'avventura intellettuale condivisa tra l'architetto, gli artisti, il critico e, naturalmente, gli operai.

Le opere - realizzate quindi ad hoc per la casa - costituiscono oggi parte integrante dell'anima di questo luogo, la loro presenza infatti non si avverte come accessoria, aggiuntiva, transitoria, ma congenita, connaturata, necessaria. Ed è proprio seguendo questa direzione che gli interventi degli artisti si sono sviluppati all'interno dell'abitazione e appaiono ora distribuiti in modo calibrato, idoneo e assolutamente congruo all'intero assetto domestico.

Lo sguardo di ogni artista si è infatti posato laddove la propria ricerca lo ha naturalmente indirizzato, avendo modo nel tempo di relazionarsi con la casa e di seguire da vicino le sue progressive trasformazioni. Un clima di tale familiarità ha senza dubbio favorito un'estrema confidenza con lo spazio e fatto sì che le indagini



Una formula spiazzante per mettere in relazione universo privato e universo pubblico, interno architettonico ed esterno metropolitano è stata trovata dal fotografo **Gregory Acs**. Trasferendo i suoi scatti sulla superficie in cristallo di alcuni elementi funzionali disegnati dalla padrona di casa (le ante dei box doccia e il piano di due tavoli), il fotografo ha trascinato all'interno dell'abitazione frammenti di monumenti romani fotografati nel momento del loro restauro, ovvero quando, sottraendosi parzialmente agli occhi della comunità, sembrano presentarsi in modo apparentemente più fragile, fornendo all'obiettivo dell'artista lo spunto per cogliere una delle loro rare parentesi di "intimità". Osservati sotto questa veste, infatti, i soggetti protagonisti delle immagini sembrano abbandonare momentaneamente il tono aulico che solitamente li contraddistingue, per mostrarsi in versione "umanizzata", casalinga, adattandosi perfettamente al nuovo ruolo assegnato loro dall'artista. Se gli angeli di Ponte Sant'Angelo - che nelle foto appaiono parzialmente avvolti da teli in plastica - sembrano in un caso vigilare sull'intimità del bagno e nell'altro addirittura usufruire del box doccia; il leone della fontana di Piazza del Popolo - ritratto sullo sfondo della lamiera approntata dai restauratori e stampato in modo speculare sul piano di cristallo di uno dei due tavoli - viene trasformato in guardiano bifronte, in presenza solida e imperturbabile come l'acciaio della struttura che sostiene il tavolo e come l'insolita armatura che durante il restauro vigilava sulla sua incolumità. L'immagine scelta per il piano in cristallo dell'altro tavolo (una foto scattata a Piazza Navona ad una bancarella di tessuti indiani) sembra ancora una volta ribadire la volontà dell'artista di individuare tracce di continuità tra l'ambiente domestico e la città, tra micro e macro cosmo, dando voce a certe atmosfere intimistiche che, a volte, in modo sommerso, trapelano dal caos metropolitano e si impongono allo sguardo di pochi raffinati osservatori.



“L'Artista deve avere qualcosa da dire perché il suo compito non è quello di dare la forma, ma di adattare la forma al contenuto”. In punta di piedi. È così che **Margherita Lipinska**, attraverso un intervento quasi epidermico operato con minuzia sulle ante dell'armadio e su un paralume, ha fatto il suo ingresso in quello che per eccellenza rappresenta il cuore dell'universo privato di un'abitazione: la camera da letto.

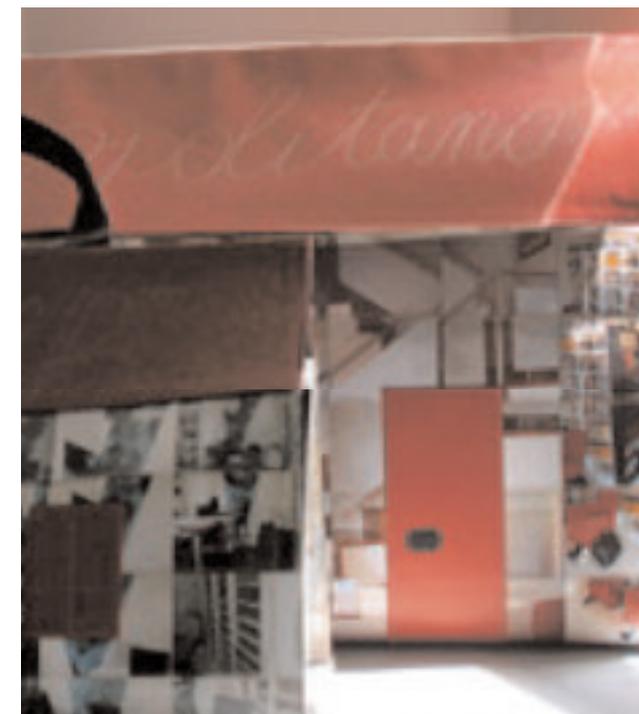
E, con un filo di voce, ha voluto che le citazioni tratte dal saggio *Lo Spirituale nell'arte* di Kandinsky dessero la sensazione di venire enunciate e riecheggiasse nella stanza all'infinito, l'una dopo l'altra, sottovoce, come un mantra, la cui silenziosa e indomita ciclicità è in grado di trasformare le parole in consapevolezza. Tutto giocato sulla stratificazione di materiali tradizionali (cementite, antichi ricami, tempere, iuta) e di tinte chiare (modulazioni di beige, azzurro, bianco) l'intervento manuale dell'artista ricopre interamente la superficie dell'armadio a muro che fronteggia il letto e si estende alla lampada, come un'eco luminosa che schiarisce ulteriormente i toni dell'opera e agevola la lettura degli statements tutti incentrati sul ruolo e sulla figura dell'artista moderno. Lo spirito dell'arte che aleggia nell'intero nucleo abitativo accompagna in questo modo i suoi evocatori nel momento di massima privacy, e tra il lusso dimesso di filamenti intrecciati a mano e l'aulico riecheggiare di riflessioni colte, ricava il suo “nido” notturno ideale. “Ogni opera d'arte è figlia del suo tempo e spesso è madre dei nostri sentimenti”.

artistiche e i loro frutti, pur commissionati, mantenessero un alto livello di libertà interpretativa e di caratterizzazione del segno e del linguaggio che contraddistingue il tratto espressivo di ognuno. Diversa chiaramente l'ispirazione, come sostanzialmente diversa la tipologia d'intervento. Se taluni hanno cercato di stabilire uno stretto colloquio con la struttura architettonica della casa (Ulrich Egger, Marco Verrelli), pensando addirittura di riprodurla in versione esportabile come uno scrigno della memoria prêt-à-porter (Luigi Mulas Debois); altri hanno invece allargato l'inquadratura del proprio sguardo, direzionandolo verso l'esterno per comprendere nella loro analisi le caratterizzazioni storiche e naturalistiche dell'area in cui l'abitazione sorge (Ines Fontenla, Daniela Monaci); altri, viceversa, hanno preferito stringere quanto più il raggio della propria attenzione sull'interno, insinuarsi negli ambienti dell'intimità per caratterizzarne alcuni elementi accessori (Gregory Acs, Margherita Lipinska) o per cogliere un momento di vita quotidiana e fissarlo in una forma che ne perpetuasse ed esaltasse la semplice preziosità (Aron Demetz).

Emanuela Nobile Mino
critico d'arte



Con l'intento di fermare e reiterare in un'immagine un gesto familiare, un rituale tanto semplice quanto intenso, **Aron Demetz** con la minuzia e la meticolosità che contraddistingue il suo approccio alla materia, ha ritratto in una forma precisa, morbida, diafana, la piccola di casa, Bianca, nell'attimo in cui trattiene nelle braccia il proprio gatto. Da un lato l'eredità preziosa della tradizione della sua terra (la Val Gardena) dove l'artigianato ligneo ha alle spalle una storia e un'esperienza secolari, dall'altro una sensibilità congenita unita alla capacità di levigare i legni più dolci (pero, tiglio) al punto da conferire alla superficie, e quindi all'epidermide, la luminosità di alabastro. È nella somma di queste peculiarità e perseguendo il fine di vedere concretizzate queste visioni che Demetz approda alla forma ideale, per catturare nel ritratto non tanto le complesse alchimie delle personalità dei suoi soggetti, quanto l'incanto quotidiano, l'estasi di un attimo, l'intimità di un pensiero, l'implosione di un sentimento taciuto ma espresso in modo più eloquente dall'accortezza di un gesto e, come in questo caso, dal senso di “maternità” di un abbraccio. Il ritratto di Bianca è posizionato all'interno del salone di casa, nel luogo in cui si consuma quotidianamente la tenerezza di quel rito, ma la forza della sua veridicità e della sua presenza è distribuita in tutta la casa e sembra quindi in qualche modo fare da contraltare all'*Atlante* di Verrelli: se il pilastro del quadro si impone come il perno ideale dell'assetto architettonico della casa, Bianca è l'indiscusso perno dei sentimenti, la quint'essenza dell'amore che sostiene e incarna l'armonia della dimensione domestica e familiare.



L'idea di rendere l'arte “trasportabile” accompagna costantemente e da tempo la ricerca di **Luigi Mulas Debois**. L'attitudine alla lavorazione manuale del cuoio, l'attrazione per la carta stampata quale veicolo di immagini e di pensieri scritti e la potenzialità del collage di cambiare il senso alle cose, costituiscono i tratti distintivi delle opere dell'artista: borse/scultura, in cui si inverte la possibilità di spostare altrove l'arte, di renderla mobile, per far sì che sia essa stessa ad avvicinarsi al pubblico e non viceversa, permettendo così alla creatività di entrare ed uscire a piacere dalla quotidianità, forzando in qualche modo il confronto diretto tra arte e pubblico. L'intervento di Mulas all'interno della casa di via Aurelia Antica si è risolto in un modo che a pieno rispecchia i dettami di questa sua dottrina espressiva e al contempo riassume ed esalta la coraltà in cui si enunciano i contributi di ogni singolo artista all'interno di questo speciale nucleo abitativo. Il progetto *Concept Metropolitano* pur declinandosi in diversi momenti, trova il suo fulcro nelle due grandi borse/contenitore in forma di casa che campeggiano nella hall di fronte all'ingresso e che accolgono, cucite in superficie e aderenti come un tatuaggio, le testimonianze fotografiche delle diverse opere realizzate per la casa. Se da un lato i due grandi lavori, riunendo tutte le opere sotto lo stesso tetto, non fanno che esaltare lo spirito site-specific dell'intero progetto e sottolineare il concetto che ogni intervento è riuscito a suo modo a catturare i moti d'animo del genius loci di questo spazio privato; dall'altro, contribuiscono a rendere manifesta l'esigenza di ognuno di noi di palesare il racconto e la memoria che si legano ad un percorso così speciale, fatto di incontri, discussioni, confronti, cambi di rotta, perplessità, slanci passionali, ripensamenti, mettendo insieme tutti tasselli di un'avventura che sul principio della condivisione e dello scambio ha trovato le sue più solide fondamenta.



Gregory Anthony Acs



**Henri Cartier-Bresson
diceva che la fotografia**

è un modo

**di vivere. Io estremizzo il concetto
sostenendo che per me vivere è
fotografare.**

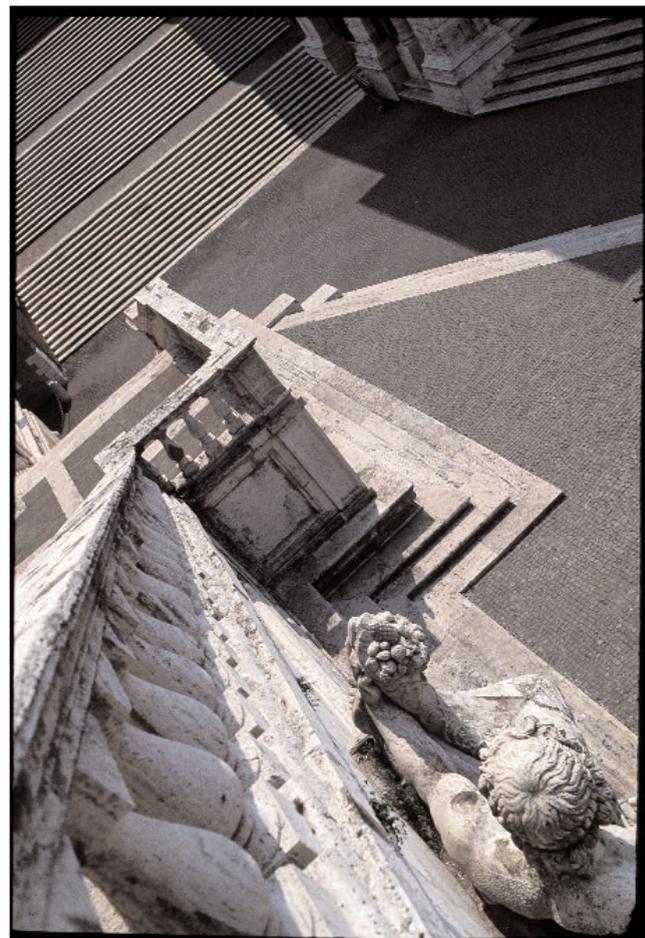
**Mi sento sempre più una macchina
fotografica con sentimenti ed emozioni.**

Amo vivere la città in maniera peripatetica, andando e tornando negli stessi luoghi e ogni volta trovando degli spunti nuovi, creando con la città un rapporto sempre più profondo. Non mi spaventa la ripetitività, mi sembra di andare a trovare dei vecchi amici che hanno sempre qualcosa da dirmi.

La mia mente è sempre impegnata nella creazione di immagini. Non solamente a livello cosciente, ma anche nei miei sogni notturni sono impegnato nel fotografare luoghi reali o ideali.

Quando sono stato interpellato da Rita la proposta ha suscitato in me curiosità ed entusiasmo. Da un lato a collaborare in un progetto corale con altri artisti e dall'altro l'uso delle mie fotografie stampate e, quindi utilizzate, in modo assolutamente originale.

Ero divertito dal fatto che i soggetti da me precedentemente fotografati (gli angeli del Bernini e i leoni di Piazza del Popolo) potessero trasformarsi in una parete da doccia o in un tavolo.



GREGORY ANTHONY ACS

Gregory Acs è nato a New York, ma è cresciuto tra i sanpietrini di Roma dove si è trasferito con la sua famiglia quando aveva meno di un anno. Roma è da sempre l'oggetto privilegiato delle sue attenzioni di fotografo. La città eterna, infatti, è stata ritratta instancabilmente privilegiando alcuni particolari architettonici per scoprire la purezza formale nascosta in un inedito punto di vista. In lui è evidente l'amore dell'americano per la nostra arte, poco importa se sono immagini celeberrime, note ai più. Il dettaglio nell'insieme proposto da Acs è unico ed induce una riflessione ulteriore sull'opera nella sua interezza. Come a ricordarci che a volte ritornare sulle cose conosciute permette di mostrarne aspetti originali

e, comunque, che vale sempre la pena evocarne la bellezza. È tornato regolarmente ad indagare le scalinate del Campidoglio, le fontane di Piazza Navona, le prospettive del Quirinale. Ha esplorato cortili ed interni di chiese e palazzi. Ha esaminato da tutti i possibili punti di vista facciate rinascimentali, particolari medievali, dettagli barocchi. Ha cercato di vedere con occhi diversi le cose che sono sotto gli occhi di tutti, passando e ripassando per le stesse strade e le stesse piazze ad ore diverse del giorno e stagioni diverse dell'anno. Alcuni suoi scatti ritraggono immagini transitorie, come l'angelo del cellophane, che diventano però più forti, restano più impresse nella memoria di quella usuale dell'angelo liberato dal suo momentaneo rivestimento in plastica.

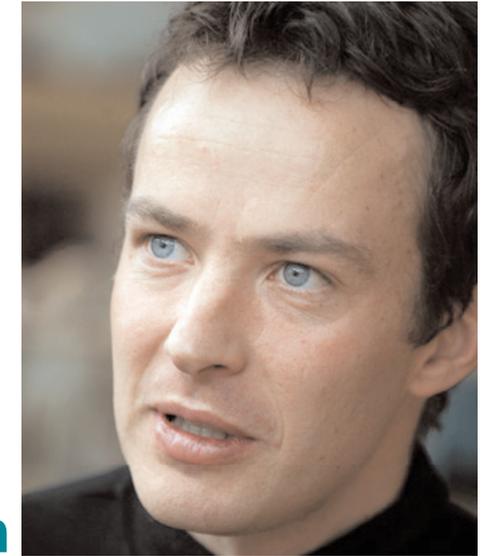
La millenaria storia della città non è documentata, ma interpretata con scatti fulminei che riposizionano con amore le pietre appesantite del tempo. Ma la fotografia, per definizione, è capace di fissare per sempre – quindi riprodurre all'infinito - ciò che invece è stato visto accadere in un singolo istante e che non potrà mai più ripetersi.





Aron Demetz

**Cara rita,
spero di riuscire a darti
qualche informazione, non
sono molto bravo in queste cose, ero
partito con i bozzetti di bianca, molto
entusiasta, dato che era una bambina
cosí bella e mi pareva di vedere la
scultura già fatta.**



Avevo come ti ricordi, preparato 3 bozzetti di cui preferivo quello dove bianca era sola e sarebbe stata molto essenziale ed ero sicuro che sceglieste quello, invece avete scelto quello con pallina, questo gatto gigante che copriva tutta la ragazza, e mi sembrava opportuno farla anche cosí, nascosta dietro a questo gigante animale. Come detto non avevo grandi dubbi sul ritratto, ma forse sulla composizione, perché era cosí grande da far paura. bianca ha un viso particolarmente segnato e facile da copiare, qualcosa che forse si adatta molto al mio modo di lavorare e di usare lo sguardo. sarebbe potuta essere una modella per i lavori di piero della francesca, di desiderio da settignano, del laurana, che furono miei grandi maestri, ma non i soli, e non ti so dire chi lo è stato, perche è sempre cambiato, tutta la storia dell'arte ha avuto grandi maestri fino al giorno d'oggi, che in parte mi hanno influenzato. negli ultimi tempi cerco di evitare di dover fare dei ritratti, perche vedo sempre di piú che sono destinato a fallire, perche non riusciró mai neanche lontanamente ad arrivare vicino alla grazia, alla grandiosità di una persona. preferisco fare i miei personaggi e fallire con delle persone ideate. tanti saluti --- aron, anita e i ragazzi.



ARON DEMETZ

Nato a Vipiteno nel 1972. Dopo aver frequentato l'Istituto d'Arte e la Scuola Professionale per la scultura in legno di Selva di Val Gardena, dal 1986 al 1993, si lega e prosegue gli studi insieme allo scultore Willy Verginer. Dal 1997 al 1998 frequenta l'Accademia di Belle Arti di Norimberga, seguendo i corsi di Christian Höpfner. Riprendendo la tradizione della scultura lignea tipica della Val Gardena, Demetz si è fatto conoscere oltre che per l'estrema raffinatezza della sua mano, alleggerita dei tratti più grevi della tradizione, anche per la particolare caratterizzazione dei personaggi che ritrae, nella tanto lodata icasticità e concisione del suo tratto plastico. Nel 2003 Aron Demetz ha partecipato alle tre prime tappe del progetto Italian Factory. La nuova scena artistica italiana, tra gli eventi collaterali della 50ma Biennale di Venezia, a Strasburgo, presso il Palazzo del Parlamento Europeo e al Palazzo della Promotrice delle Belle Arti di Torino; in questa occasione è entrato a far parte del progetto *Ritratti* di Fabrizio Ferri. Tra il 2003 e il 2004 partecipa all'esposizione *La ricerca dell'identità - Da Tiziano a De Chirico*, a cura di Vittorio Sgarbi. Nel 2004 prende parte alla collettiva *Iconica.Arte contemporanea e Archeologia*, voluta dalla Regione Siciliana in collaborazione con Italian Factory, è presente a Sabbioneta per La notte Bianca della Cultura, è stato uno dei vincitori della Triennale di Scultura Ladina 2004 e a dicembre Vittorio Sgarbi ha presentato a Roma *Iniziazione* con una monografia curata dallo stesso Sgarbi e pubblicata da Electa. Nel 2005 una delle sue sculture è entrata a far parte della collezione del Senato della Repubblica e nello stesso anno ha partecipato in collaborazione con Italian Factory a *Miracolo a Milano*, presso il Palazzo della Ragione di Milano. Nel 2006 presenta alcune sculture inedite presso il Museo Archeologico di Milano, mentre in occasione di KunstArt proietta nel Duomo di Bolzano un video dedicato a Gesù Bambino, commissionato dalla Curia Vescovile. Nel 2007 partecipa all'importante rassegna collettiva Italiana realizzata nella prestigiosa sede dello Shanghai Art Museum. Aron Demetz vive e lavora a Selva di Val Gardena.





Ines Fontenla



La scelta del tema è stata facile perché questo spazio ha una forte connotazione storica data la presenza dell'acquedotto romano. L'interesse non era nel manufatto storico in se stesso per non creare rivalità, ma piuttosto ho deciso di lavorare sull'idea di acquedotto, sul suo funzionamento, le sue strutture.

Inoltre, essendo questa la casa di un architetto, era interessante far emergere la progettualità, come si lavora quando dall'idea si passa alla sua realizzazione.

Non ho trovato difficoltà a lavorare confrontandomi con il fabbro, malgrado le diversità di impostazione, perché c'è stata un'intesa. Molto spesso gli artigiani riportano noi artisti alla concretezza, all'aspetto materiale dell'opera. Per esempio, nella mia testa, la struttura in partenza doveva essere più leggera, ma trattandosi della ringhiera di una scala, che quindi aveva una funzione portante, non si poteva fare.

Credo che il fatto di essere un'argentina di Buenos Aires che lavora in Italia abbia influenzato moltissimo il mio lavoro di artista. Provengo da un Paese dove tutto è nuovo, dove la cultura è fondata

sulla modernità. Abbiamo, ovviamente, qualche vestigia storica del nostro passato, ma è diverso il concetto di tempo: il vecchio si butta giù per costruire il nuovo.

Per questa installazione ho voluto lavorare con gli elementi architettonici, con il concetto del progettare e del costruire. Ho guardato con grande attenzione a Vitruvio. Nel *De Architectura* la qualità dei disegni, il tratto leggero, lieve e delicato mi hanno sempre incantato. Questo manuale del I secolo d.C., disegnato con cura e con dovizia di particolari con un tratto lieve e delicato, è stata la base della composizione architettonica per un lasso enorme di tempo, ha influenzato intere generazioni di architetti. Mi farebbe piacere lasciare un segno, ma senza invadere lo spazio: riuscire ad utilizzare un segno sottile e leggero. Vorrei che le mie opere fossero scoperte in un secondo momento come qualcosa di profondo, di radicato nell'ambiente anche se assolutamente discreto. Non un urlo, ma una rivelazione.



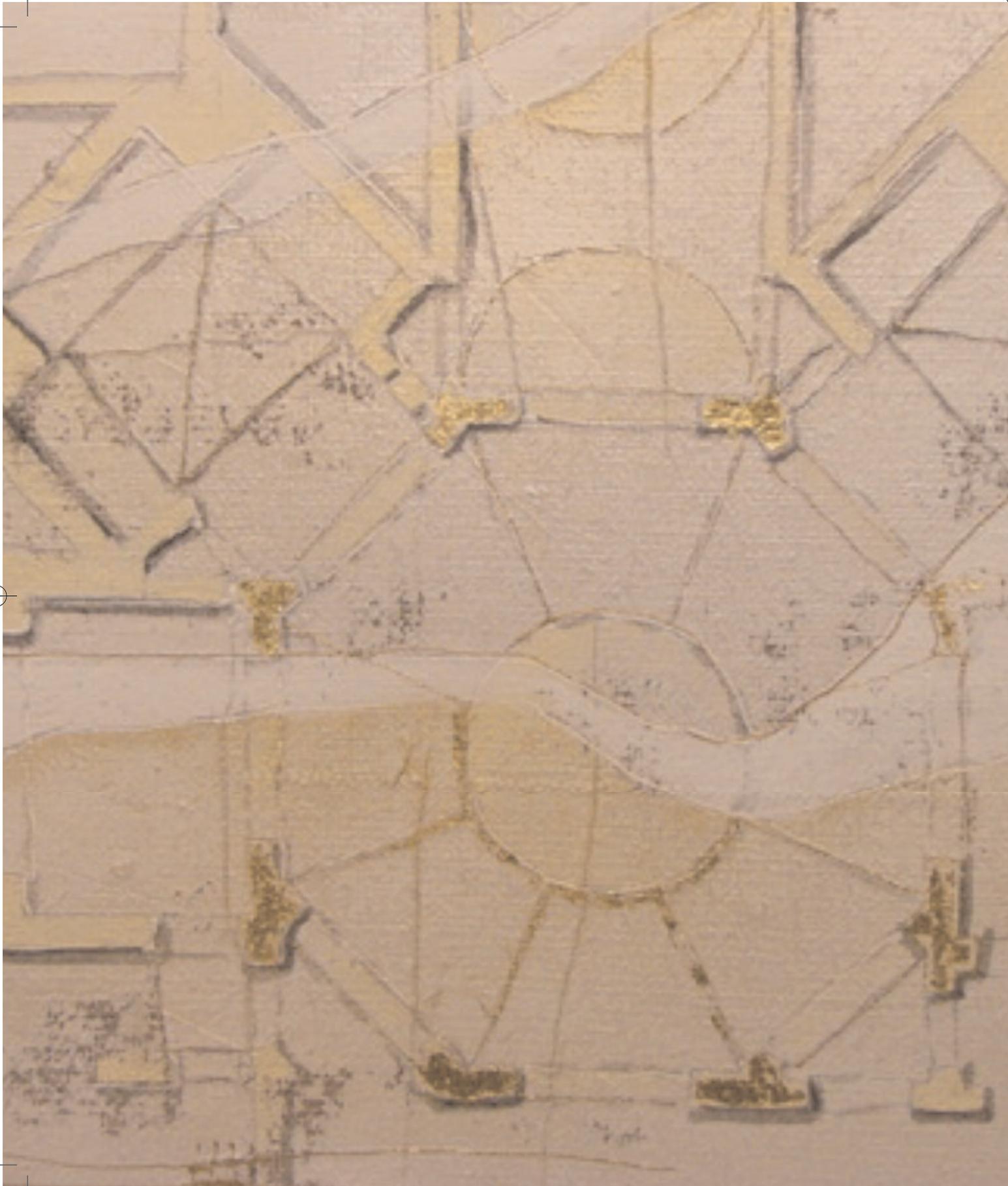
97

INES FONTENLA

Ines o le sfumature di grigio che prevalgono nelle sue opere: tante tantissime. Sceglie colori sempre tenui, sfumati tra di loro tono su tono; sembra quasi volersi nascondere. Impressionante per una pittrice il cui progetto artistico è molto chiaro e determinato. Da sempre affascinata dalla ricchezza artistica nella sua dimensione storica presente nel nostro paese Ines si muove in punta di piedi cercando in quella immensità qualcosa di riproponibile in chiave moderna per riuscire nel compito, non facile, di essere ancora originale anche se alle spalle questo mare magnum incombe.

Una volta prescelto un tema Ines compie delle vere e proprie ricerche di archivio, documentandosi su ogni aspetto dell'argomento che intende affrontare. L'interesse non è puramente filologico, ma questa ricerca le è indispensabile per appropriarsi del soggetto da ritrarre. E, una volta fatto questo, si muove attraverso valigie, colonne in perpece e pannelli con molta grazia e disinvoltura per realizzare le sue imprevedibili installazioni. Il tutto compiendo scelte quasi monocromatiche.

Nell'avventura che ci ha visto insieme per qualche mese a lavorare nel mio appartamento la cosa che più mi preoccupava era la visibilità del suo manufatto, ma non c'è stato nulla da fare. È stata irremovibile: grigio chiaro doveva essere e grigio chiaro è stato. Poco importa se il suo lavoro può sfuggire a qualche occhio distratto, lei parla per chi ama riflettere sull'arte e per chi non si sofferma sugli aspetti più superficiali, ma cerca di sondare la profondità del messaggio artistico.



Margherita Lipinska



Ho dipinto soprattutto piante monumentali e complementi di architettura, ma non mancano quadri astratti. E tanto altro. Per esempio ho una passione per la figurina di Pegaso, il cavallo alato che spesso inserisco sulla tela.

I miei studi si sono svolti in Polonia. Nel 1989 ho conseguito la laurea in pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Danzica, ma ho sempre avuto la passione; fin da piccola mi ritrovavo a disegnare da sola mentre i miei compagni giocavano per strada, a 13 anni ero da sola a vedere la mostra di Pablo Picasso. Successivamente, con una borsa di studio in Storia dell'Arte alla Sapienza, ho proseguito i miei studi a Roma e alla fine ci sono rimasta. L'utilizzo della materia mi aiuta a far sì che la superficie non sia piatta e monotona, ma produca effetti che attirino l'attenzione. L'oro zecchino, caldo ma neutro, ad esempio, riflette la luce e attira gli sguardi, i vetri di Murano e le pietre incastrate tra l'intonaco, la colla e gli strati di colore, escono dalla tela creando anche essi sollecitudine... Con la pittura dipingo il momento, ciò che provo ora, ogni quadro è il mio tempo fermato. Con il quadro riesco a fregare il tempo, il nostro più grande nemico. Catturo l'emozione e non mi interessa riprodurre la realtà, mi interessa invece riprodurre la sensazione che la realtà provoca in me. Guardo poco gli altri. Riconosco che possa sembrare un difetto, ma in realtà è anche un pregio. Non vorrei inquinarmi, ma rimanere fedele alla mia visione di realtà e concezione di arte. Comunque penso che un vero pittore è prima di tutto un artista completo, capace cioè di fare tutto ciò che ci sia da fare, dipingere, disegnare, incidere, fotografare. Con il mio lavoro vorrei trasmettere una qualsiasi emozione, non vorrei mai che passassero



indifferenti. Questi quadri hanno un doppio strato di lettura, il disegno e la scrittura. Di solito, uso scrivere sui quadri frasi e pensieri, così anche la scrittura diventa materia pittorica. Oggi si usa scrivere con il PC, si scrivono messaggi attraverso il cellulare, eppure, mi chiedo: la forza che si trae dalla gestualità manuale, insita nell'azione dello scrivere semplicemente da una penna su carta, ma dove è andata a finire? Io invece la catturo sopra il quadro per conservarla. La scrittura che uso è comunque una scrittura veloce, è come correre contro il tempo per poterlo battere e magari superare. Alla fine, il risultato raggiunto nel quadro è l'idea di movimento nel rispetto delle proporzioni e delle misure, la ricerca di un'armonia e di un equilibrio da cui ancora non riesco a liberarmi. Vorrei poter dipingere serenamente, poter vivere di pittura più che di decorazione di interni, difficile oggi, ma non impossibile. Ho intenzione di ritrovare il passato. Da poco sono stata di nuovo a casa, in Polonia, con l'intenzione di scavare nel mio passato. Allora, sono andata in cantina a rivedere i miei lavori realizzati in Accademia, i quadri accatastati, prove di disegni. Vorrei proprio cercare nel mio sacco, ritrovare idee, come il Pegaso che oggi ricorre. Pegaso l'immagine celestiale, rappresenta una ricerca sul cavallo che avevo iniziato una volta giunta in Italia. Il cavallo in sé non mi piace ma è comunque armonico, ha le giuste proporzioni tra verticale ed orizzontale, delle belle gambe, un portamento elegante, attira gli sguardi e l'attenzione di chi gli sta intorno e se poi gli disegni anche le ali, allora sì, è pronto per volare, in libertà.

MARGHERITA LIPINSKA

Margherita Lipinska nasce negli anni 60 in Polonia dove nell'89 consegue la Laurea in Pittura presso l'Accademia delle Belle Arti di Danzica. Gli anni della sua formazione sono quelli tumultuosi dei Cantieri Navali di Danzica dove il vento fresco di Solidarnosc comincia a levarsi. Qui Margherita, per la prima volta, incontra Tadeus Kantor che, in un hangar dei Cantieri, mette in scena *Wielopole-Wielopole*.

Entra per concorso all'accademia dove sono disponibili solo 10 posti e la frequenta per 12 ore al giorno. Sono studenti molto seguiti anche se hanno poco materiale a disposizione. Gli espedienti per ottenere il necessario per dipingere sono ingegnosi: bruciano dei legnetti per ottenere un carboncino più morbido e dal tratto più sensibile, ottengono delle tessere di mosaico cuocendo e ricolorando degli scarti di piastrelle che forniscono loro le aziende di Stato. Hanno a disposizione solo colori primari e ottengono tutti gli altri combinandoli, si preparano le tele da loro. In Accademia Margherita, oltre ad apprendere la tecnica pittorica, frequenta una grande scuola di vita che segnerà in modo indelebile il suo carattere. L'apertura mentale ed il sapersi ingegnare senza scoraggiarsi di fronte alle difficoltà sono, infatti, i tratti fondamentali che contraddistinguono il suo approccio artistico. È un'artista tecnicamente molto preparata e dalla grande capacità di adattamento, lavora con qualunque materiale e su qualunque superficie sempre con risultati eccellenti.

Le sue tele realizzate con una tecnica mista su pannelli di juta ritraggono le piante e gli alzati di antichi monumenti. Sono trattate dall'artista con passaggi successivi di resine e di pittura fino ad ottenere l'effetto di un antico monumento in cui parte della trama del disegno e dei colori

scompaiono e riaffiorano. Un passato che riemerge in tutta la sua bellezza e la sua importanza grazie alla maestria di un artista attentissima e molto sensibile.

Margherita ha così sintetizzato la sua predilezione per questo materiale: "Uso la tela di juta o quella dei sacchi per il caffè perché mi piace la materia che posso anche incidere, dopo averla intonacata. Non uso il telaio perché preferisco che il quadro mantenga la sua morbidezza e la libertà di collocarsi in spazi diversi, rompendo così lo schema rigido dell'opera intelaiata ed incorniciata, confinata nel suo spazio."

Nei suoi quadri viene spesso usata la scrittura come materia pittorica. I testi sono la rivisitazione di letture e di proprie poesie che rappresentano gli appunti di un immaginario viaggio nel mondo della cultura.

Recentemente ha terminato un'opera astratta di grandi dimensioni, per le quali ha una particolare predilezione, ispirata all'acquedotto Paolo dove ha inserito alcune frasi tratte dallo *Spirituale nell'Arte* di Wassily Kandinski. Una in particolare è emblematica del suo modo di dipingere:

"L'Artista non è il beniamino dell'Arte, non ha il diritto di vivere senza un compito. Deve svolgere un lavoro duro che spesso è la sua croce."



Daniela Monaci

103

Per me, l'arte ha a che fare con l'amore. Fare arte è la possibilità di entrare in un rapporto forte, autentico con me stessa e con le cose del mondo e con gli altri.

Speri, attraverso l'opera, di raggiungere una comunicazione intensa, indicibile.

Gli altri, quelli che guardano, sono importantissimi.

Lavori per loro: per raggiungere il loro cuore e la loro mente.

L'arte è il mio modo di amare e di farmi amare.

E poi richiede coraggio, chiarezza, perseveranza, concentrazione, rigore. Tutte qualità bellissime, che vale la pena di coltivare.

Alla fotografia sono arrivata all'interno di una ricerca artistica partita dalla pittura e curiosa di indagare diversi mezzi espressivi.

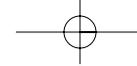
Sono affascinata dalle possibilità delle nuove tecnologie, che mi permettono di unire la presa reale e immediata del fotografo con la libertà inventiva del pittore.

La fotografia è il mio taccuino di appunti sul mondo.

Ma la mia maniera particolare di guardare le cose, di sentirne la poesia o il messaggio segreto, la rispondenza con la mente direi filosofica, la risonanza che mi creano nell'anima, non è appagata solo da questo approccio.

E allora ho bisogno delle lunghe ore al computer dove maneggiando e rimaneggiando questo materiale arrivo a costruire la mia visione.

Mi interessa questo punto di incontro e di sottile confine tra i linguaggi: per me è il punto d'incontro tra l'occhio e la mente, tra ciò che si dà alla vista (scatto fotografico) e ciò che è elaborato dal pensiero e dall'immaginazione (elaborazione digitale).



DANIELA MONACI

Daniela Monaci lavora essenzialmente con il mezzo fotografico, anche se in occasione di interventi installativi, ha usato i più diversi strumenti, dalla polvere di colore ad una pianta, dalla creta, alle stoffe, al video.

Tutti gli scatti fotografici che costituiscono il materiale di base dei suoi lavori sono poi elaborati al computer, sovrapponendo immagini, scontornandole, eliminando dei particolari o aggiungendone altri.

Sempre lo scarto tra reale ed irreale è sottile: è come se lo sguardo dell'artista si posasse sulle cose attorno a noi (lo scatto fotografico), ma poi operasse un impercettibile scarto e delle cose indagasse il mistero, l'origine, un'altra possibilità di visione (l'elaborazione al computer).

Monaci dipinge fotografie aiutata dalle enormi possibilità di elaborazione delle immagini fornite dalle nuove tecnologie digitali. Le sue opere si presentano come fotografie, ma sono il risultato di un lavoro molto complesso di rielaborazione al computer di decine di fotogrammi.

Pur operando con la fotografia, l'artista si muove con tanto amore e rigore all'interno della tradizione pittorica italiana, che emerge in molte sue immagini, non come citazione, ma come direi DNA, pelle stessa dell'artista, che nella nostra cultura classica si è formata e la porta con se, pur nella tecnologia più avanzata, coniugando in maniera semplice e diretta passato e presente, storia e contemporaneità.

Le immagini di Monaci sono apparentemente naturali, ma se ci si sofferma nella visione, ci si rende conto che sono visioni impossibili nella realtà e che, piuttosto, scaturiscono da un mondo interiore, dell'anima.

Lo slittamento di più immagini, una sull'altra all'interno dello stesso fotogramma, è presente in una serie di lavori dedicati a dei paesaggi primordiali in cui gli elementi fondativi del cosmo come l'aria e l'acqua sono presenti in tutta la loro possanza. Viene realizzato un susseguirsi magmatico di rappresentazioni che passano dallo stato liquido a quello gassoso. Tra ondate che si infrangono, nuvole basse e alberi cristallizzati nella brina lo spettatore è sopraffatto dalla incredibile forza interiore delle immagini che provoca un coinvolgimento profondo. Sono visioni che sembrano rievocare il caos primigenio, dal cui svolgimento casuale è stato creato il cosmo.

Monaci, ancora una volta, fotografa una realtà impossibile, frutto del suo mondo interiore, che ci restituisce frammenti di visione di grande pathos, rivelatorie di un ordine del cosmo antichissimo, ma sempre attuale.

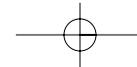


In Messico ho capito che si poteva passare la vita sdraiati su di una amaca, magari con una birra, a guardare le nuvole. Spettacolo in cinemascope: il non ripetersi del ripetersi.

In India ho intuito che si poteva passare la vita seduti, in modo più composto, sotto un albero, fino ad essere l'albero.

Ma poi, non so perché, sono sempre tornata nella mia città europea a rincorrere indaffarata un sacco di cose inutili.

E a ricercare quei momenti nell'arte.





Luigi Mulas Debois

La casa, territorio se vuoi limitato, intesa come spazio dove ogni cosa ,ogni mood ha il suo posto definito ,diventa nelle mani e nella mente di rita il luogo dove si incontrano le esperienze creative ,tra cui la mia ,integrate/vincolate alle necessità ,piegate alle volontà di andrea rita e bianca.

Lo stimolo che ho ricevuto dal primo ingresso nella nuova casa, totalmente vuota ,è stato ,quasi d'impeto ,quello di intervenire sulla fisicità/struttura/mura in maniera violenta. errore ,sarebbe stato un limite ,avrei deviato il mio lavoro verso una direzione troppo legata all'estetica fine a se stessa.parlando con rita ,e introducendo l'aspetto concettuale del mio lavoro abbiamo trovato





109

le grandi borse viaggeranno ,spero , nei luoghi cari ai granelli testimoniando il grande lavoro della casa nella loro grande dimensione.

citando un testo di jean baudrillard l'elemento che avrebbe unito il mio lavoro a quello della casa e degli altri componenti dell'avventura.l'operazione dell'architetto ,il concept della casa/spazio/territorio ho cercato di farli confluire in una nuova dimensione ,stranamente dall'aspetto estetico di una casa. questo avrebbe permesso a me e all'idea di rita e andrea di uscire, documentare,diventare una memoria,un bagaglio della memoria da portare se vuoi con te.

una borsa,eccola la soluzione.

l'aspetto esteriore a forma di casa,le

riproduzioni della casa/progetto dei granelli in forma fotografica a comporre le parti della borsa,il tutto in una dimensione over-size.le borse diventano contenitori di contenuti comunicano all'esterno il loro contenuto e diventano testimoni ,soprattutto in questo caso ,di un idea.abbiamo documentato la costruzione di questa idea con montagne di foto,poi ricomposte sul davanti ,il dietro e i fianchi di queste due borse e per sottolineare la memoria e unire dando un aspetto anche fashion della casa ho realizzato altre piccole case/borsa con solo un intervento di ricamo, dove viene scritta una frase del libro di baudrillard.ogni piccola casa porta un frammento della frase,insieme testimoniano il processo creativo.



LUIGI MULAS DEBOIS

Le origini del nome sono straniere, ma non vi fate ingannare è nato e cresciuto a Roma. Luigi è un lavoratore infaticabile : possiede un laboratorio dove cuce le sue inconfondibili borse, vere e proprie opere d'arte in pelle e altri materiali, insegna allo IED (Istituto Europeo di Design) di Roma, non perde una mostra di arte contemporanea e ha già all'attivo parecchie mostre personali realizzate con alcune gallerie italiane e straniere. Le più recenti a Buenos Aires presso il Centro Cultural Borges e presso la Galeria Cànem Castellò a Barcellona. La sua idea fondamentale consiste nel non relegare al quadro, all'oggetto da appendere alla parete il suo messaggio artistico.Trasforma le sue borse in contenitori artistici che sono dei fantastici collages, tutti pezzi unici, dai temi più diversi.Al Centro Borges, per esempio, inserite nella pelle c'erano brani della Costituzione Italiana che in quei giorni il nostro Parlamento stava cambiando. Oppure possono essere foto, lettere, disegni che ritagliati e combinati con la pelle esprimono le sue suggestioni artistiche e nello stesso tempo sono comodissime borse che vengono a spasso con te.



Marco Verrelli



Rita è milanese, vive a Roma, ma io l'ho conosciuta a Torino.

Nella hall di un albergo dove il comune amico Luigi Mulas ci ha cortocircuitato.

Eravamo tutti lì per farci contaminare dalle novità artistiche promesse da Artissima 2002.

Ci siamo piaciuti.

Ha pensato ad una mostra di miei dipinti nel suo splendido studio d'architetto, il proprio incubatore d'idee.

L'abbiamo fatta.

Poi ha pensato di inserire un mio quadro nella sua nuova casa, mentre ne smontava le pareti per allinearle con il suo personale criterio.

L'abbiamo fatto.

Infine ha pensato di raccontare questa e altre storie in un libro catalogo.

Eccolo.

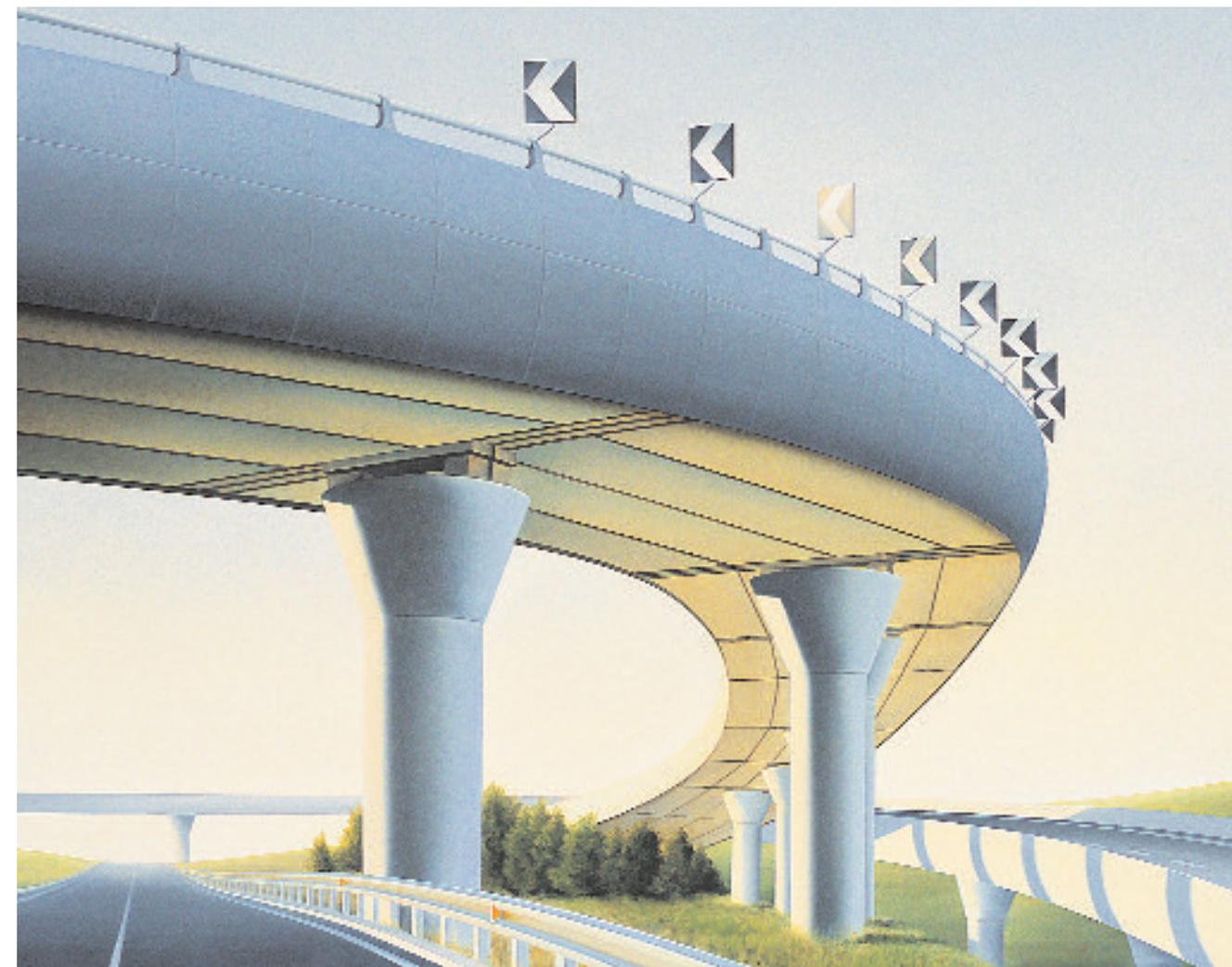
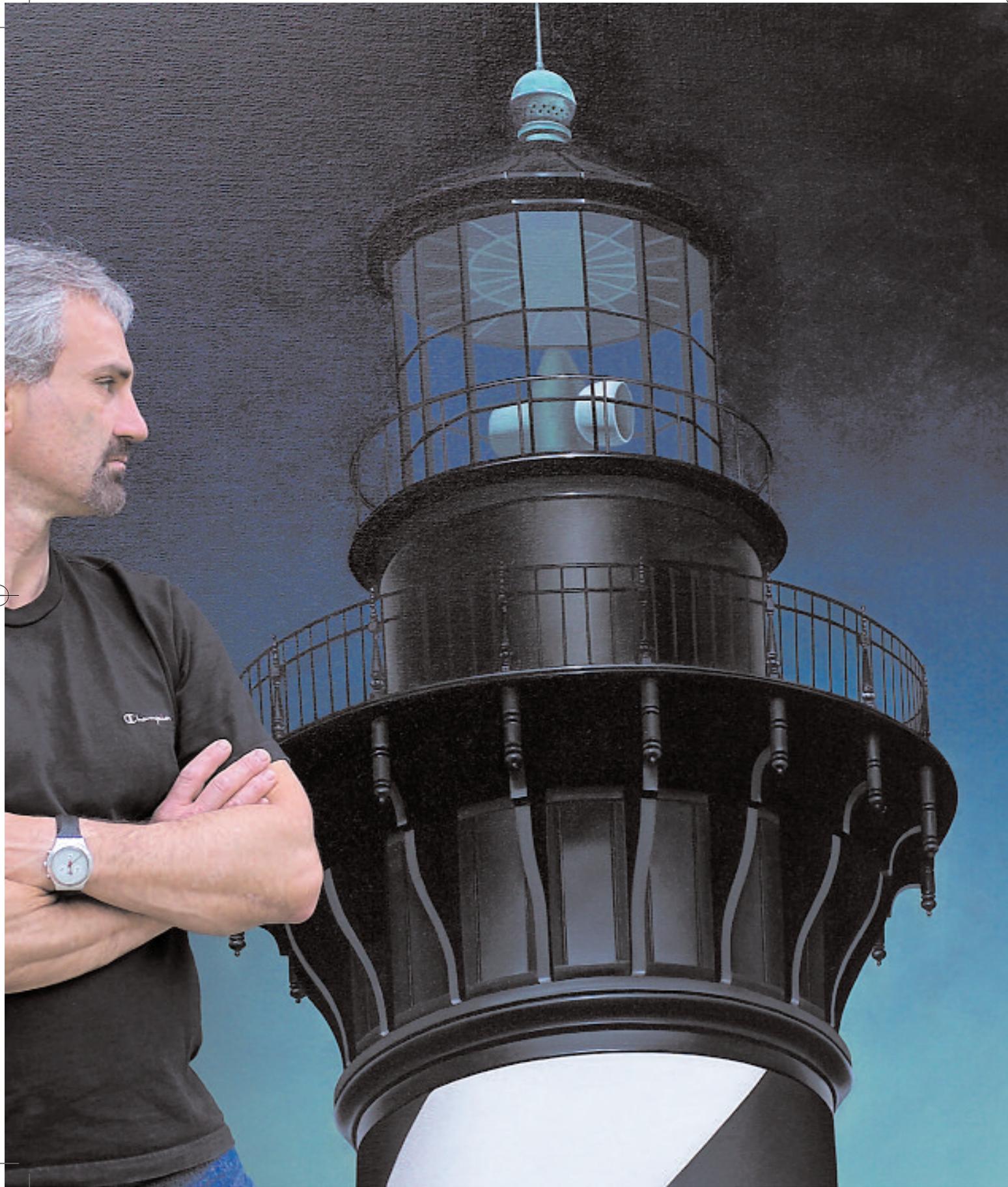
E' sempre così, pensa delle cose e poi le fa, e mi piacciono sempre.

Ho sempre pensato: se rinasco sarò scultore o architetto. In pittura si soffre un po' la mancanza della terza dimensione. I mimetismi bidimensionali del Vero che realizzo su tela s'incardinano sull'idea di spazio, immenso a volte, spazio metafisico consolatore dell'irrisolvibile assenza di profondità fisica.

Elaborare un progetto per Rita, ideare e inserire un dipinto nella struttura in fieri della sua nuova casa, affondare un'immagine nel muro e farne venir fuori in volume, tutto intorno, le sue stesse estensioni, è stato emozionante.

Un risarcimento.

Continuo a dipingere, ma adesso vedo il dipinto estendersi oltre i propri margini e di là della piana superficie.



MARCO VERRELLI

La prima esposizione che ho visto di Marco Verrelli mi ha lasciato annichilita. Sono uscita dalla galleria con un vago senso di ansia, senz'altro colpita dalla sua perizia tecnica, ma nello stesso tempo pensando che un quadro del genere non lo avrei mai esposto in casa mia. Come è finita lo sapete: il suo *Atlante* troneggia nel mio salone. Ho imparato a comprendere, con il tempo, che nella sua pittura la realtà viene evocata attraverso una sapientissima tecnica pittorica molto attenta alla resa del particolare, ma che non ci si deve, però, soffermare sull'aspetto del vero, ma su quello che il reale ritratto suscita. La realtà empirica attraverso il filtro dell'artista introduce una dimensione altra, soggettiva, intima. Le sue opere suscitano un senso di estraneità, di fissità, di lontananza come se un'improvvisa sordità rendesse imponderabile e alienante la realtà. Il soggetto ritratto è troppo vero, fermato in un istante che potrebbe durare un'eternità e, proprio per l'eccessiva veridicità, non può appartenere al mondo reale. I soggetti dipinti da Verrelli appartengono alla modernità. I suoi meccanismi,

le fermate degli autobus, i piloni della tangenziale e gli edifici ultra moderni, per citare solo alcuni dei soggetti prediletti dall'artista, ad un primo sguardo appartengono alla nostra quotidianità, ma sono, invece, vettori che rinviano ad una dimensione artificiale, astratta quasi un clone geneticamente modificato del vero di natura. La tecnica pittorica prescelta dall'artista è la più tradizionale delle tecniche: la pittura ad olio perché l'esasperazione dell'esattezza dei particolari viene restituita magistralmente attraverso questo procedimento pittorico fino a creare quel senso di spiazzamento che i dipinti di Verrelli suscitano nell'interlocutore. L'artista applica un esercizio di opulenza formale per descrivere con maniacale precisione il reale come un mondo lontanissimo, che a volte grava sulle nostre spalle opprimendoci. Ogni volta che guardo *Atlante* penso a questo: al peso eccessivo che tanta modernità provoca in noi essere esseri umani, piccole estraniare comparse in questo palcoscenico ultra tecnologico.



Identità, esperienza e narrazione. Luoghi personali nella società globalizzata di Andrea Granelli

| | 5

Il valore nell'attuale società post-industriale non è più nella produzione industriale di beni materiali, ma nella conoscenza e nella creazione di esperienze emozionanti e memorabili. Una quota sempre crescente di scambi economici nella loro forma più innovativa è quindi riferibile alla commercializzazione di esperienze, più che di beni e servizi prodotti industrialmente. Per esperienza intendiamo la relazione emotiva e cognitiva del sé con il mondo, avviene in un contesto e tende ad essere ricordata. Sempre di più il successo dei prodotti dipende dall'esperienza vissuta più che dalle prestazioni erogate (che tendono progressivamente a diventare commodity). Oltretutto una *buona* esperienza non si limita a spingere il consumatore a pagare un prezzo maggiore, ma crea fidelizzazione e soprattutto alimenta spontaneamente il *passa-parola*, elemento cardine delle nuove strategie di commercializzazione come per esempio il marketing virale.

Con il concretizzarsi di questa economia, non si produrranno più solo beni, ma soprattutto simboli e ricordi. Ogni esperienza (si pensi al turismo, ma anche ai giochi, all'apprendimento, al processo d'acquisto) verrà preparata, vissuta, ricordata e condivisa con altri. Spesso il motivo per cui viviamo un'esperienza è soprattutto il poterla raccontare agli amici, il poterla condividere con gli altri, suscitando magari un po' di invidia. Tale economia non si limiterà a produrre nuovi prodotti/servizi, ma trasformerà anche i prodotti tradizionali che verranno però progressivamente esperienzializzati. L'obiettivo ultimo del processo di acquisto sarà non tanto il possesso di un bene, quanto il suo utilizzo per vivere una specifica esperienza. Per questo motivo l'economia dell'esperienza sarà una delle principali determinanti della domanda delle tecnologie digitali centrate sulla fruizione.

Le iniziative vincenti saranno quindi quelle in grado di creare valore simbolico, ricordi e qualità della vita. In questo contesto la casa, può diventare uno straordinario laboratorio dove sperimentare tecnologie e metodologie per progettare esperienze che possono essere successivamente applicate in altri contesti come per esempio i luoghi d'acquisto e gli spazi pubblici.

Il ruolo della casa è particolarmente interessante perché sembra il luogo ideale dove si dovrebbe materializzare una delle tendenze più forti della società post-industriale: la cosiddetta *iper-personalizzazione*. Le forze che concorrono a questa tendenza sono molteplici.

Per esempio la cosiddetta *support economy*, espressione derivata dal fortunato libro di Shoshana Zuboff e James Maxmin *The Support Economy. Why corporations are failing individuals and the next episode of capitalism*.

Nella seconda metà del Ventesimo secolo è emersa – secondo gli autori – una nuova società di individui, diversi rispetto ai secoli precedenti: formati, informati, che viaggiano e che lavorano con il loro cervello e non con il loro corpo. Hanno nuovi sogni, espressi con la consapevolezza della propria complessa individualità. Si esperiscono innanzitutto come individui e condividono l'aspirazione ad una auto-determinazione psicologica. L'avvento di questo individualismo psicologico non è stato improvviso. Molti storici concordano sul fatto



118

che la Riforma Protestante abbia avuto un ruolo critico nel facilitare le prime esperienze di individualità soggettiva. Ciò ha comportato, tra l'altro, una *ricollocazione* all'interno degli individui delle loro emozioni, che la religione e i miti avevano relegato all'esterno, attribuendo alle divinità o allo spirito dei luoghi la loro determinazione. Le manifestazioni di questo fenomeno sono oramai diffuse. Ad esempio solo in tempi recenti la *libertà di coscienza* viene considerato un diritto inalienabile, e il sistema giuridico incomincia a considerare un diritto il cambio del nome o del sesso, la determinazione della propria carriera o la protezione della propria privacy. Il nuovo diritto considera la *questione dell'identità* la principale *intrapresa umana*. I nuovi individui cercano il *significato* della loro esistenza, non solo la sicurezza materiale e il conforto.

La grande opportunità economica legata al diffondersi dell'individualismo economico dipende dal fatto che il mondo aziendale non ha saputo cogliere questo mutamento e rimane ancorato al passato. In una intervista, Zuboff afferma che il motivo per cui siamo frustrati quando andiamo dal dottore e facciamo visite da *7 minuti* dipende dal fatto che le attività del medico sono state progettate con gli stessi standard di produttività del settore automobilistico. La risposta per soddisfare queste nuove esigenze saranno delle vere e proprie *reti di supporto* formate da fornitori di servizi specializzati che verranno federati per risolvere specifici problemi dei consumatori: ad esempio il viaggiare, la gestione del tempo libero, l'educazione o la cura dei bambini, la costruzione delle case, la gestione dei rischi familiari o del patrimonio finanziario. Questi network potranno operare con efficacia grazie alle nuove tecnologie digitali e usciranno dalla logica della *produzione di massa*, concepita per creare sistemi efficienti di produzione ma totalmente incapace di cogliere i desideri dei *nuovi* individui. Le *buzzword* di questa nuova stagione economica saranno *capitalismo distribuito*, *accumulazione di fiducia*, *economia delle relazioni*, *deep support*.

Questo crescente individualismo psicologico genera un'altra tendenza: il crescente potere del consumatore, che esce dalla sua tradizionale passività per



120

trasformarsi in attore del processo di consumo e spesso in autentico inventore. Il francese Jean-Louis Gassée, ex direttore Ricerca e Sviluppo di Apple Computer ha dato una definizione intrigante di innovazione, suddividendola in tre tipologie:

- fare meglio ciò che si faceva ieri;
- fare oggi ciò che ieri era impossibile;
- fare oggi ciò che ieri era impensabile.

Gli SMS e molte delle innovazioni recenti appartengono all'ultimo tipo; e in generale questo genere di innovazioni vengono *inventate dall'utente*. Sono *impensabili* per lo scopritore della tecnologia che ne pensa un certo utilizzo; ma è poi l'utente che ne determina il *vero utilizzo*. Questo fenomeno dà all'utente finale una nuova luce, anzi un nuovo potere. È interessante notare che è proprio in Italia che si annuncia per la prima volta questa dimensione attiva del consumatore/fruitore. Filippo Tommaso Marinetti, padre del movimento Futurista, agli inizi del Novecento declama nel celebre *Manifesto* "Noi porremo lo spettatore al centro del quadro", attribuendo allo spettatore un ruolo attivo e non più passivo. Concetti molto utilizzati come la *dittatura dello spettatore* usato per esempio da Francesco Bonami per intitolare la cinquantesima Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia oppure come *prosumer* (espressione nata dalla crasi di producer e consumer, coniata da Toffler per indicare che i consumatori dell'era post-industriale diventano veri e propri *consumatori consapevoli*, spesso addirittura produttori e ribattezzata – nell'ambiente del design – consumATTORE) denotano chiaramente il consolidarsi di questo fenomeno.

La centralità del consumatore e la rilevanza della sua dimensione esperienziale (desideri, paure, feticci, ricordi) richiede di andare al cuore della customer experience e ripensare quindi anche al paradigma stesso del negozio come luogo di esposizione della merce. È per esempio quello che ha fatto Apple, con i suoi Apple Store, luoghi eleganti ed elitari, pensati non per disporre i prodotti



ma per creare esperienze cool e costruire il senso di appartenenza ad una comunità moderna e un po' (ma non troppo) esclusiva; in parole povere un posto dove passare il sabato sera.

La casa dunque – il suo essere *hortus conclusus* e focolare domestico – diviene luogo ideale per progettare esperienze per definizione iperpersonalizzate e l'arte può giocare un ruolo centrale. Ad oggi l'arredamento domestico – nella sua pratica comune – può essere schematizzato in due tipologie (in un certo senso opposte) di comportamento: standardizzazione commerciale (ad esempio lo stile IKEA) e personalizzazione artistica. In ciascuno dei due casi, ovviamente, vi è sempre la progressiva personalizzazione degli spazi grazie alla collocazione di oggetti *personali* o ricordi di viaggio. Nel primo caso si comprano mobili seriali standard (al limite adattandoli o commissionando delle copie adattate allo specifico spazio domestico); nel secondo si comprano mobili di élite (o oggetti unici di antiquariato o mobili *marchiati* da noti designer) per creare un primo senso di "unicità" e poi si acquistano oggetti artistici unici – normalmente creati



124

dall'artista in altri momenti e in altri luoghi – e si collocano negli ambienti domestici per completare il processo di aumentare il senso di unicità artistica del luogo, non legata cioè agli oggetti personali.

Questa seconda tipologia tende a relegare il prodotto artistico (per sua definizione unico) ad un ruolo puramente estetico, di *marchio di unicità* ed è la sua *aura* che contrasta l'omologazione derivante dai mobili seriali. È però possibile una *terza via*, che un tempo era pratica comune delle grandi famiglie gentilizie ma che oggi ritorna alla portata di tutti: coinvolgere artisti (emergenti) non solo a decorare ma a realizzare parte dell'arredamento, come per esempio progettare e dipingere ringhiere di scale, stampare foto su tavoli di vetro e vani doccia, *incastonare* dipinti nelle strutture murarie chiedendo all'artista di *completarli* in loco per integrarli maggiormente nell'ambiente, creare mosaici personalizzati e così via. Ed è proprio questo che è stato fatto nella casa progettata da Rita Batosti Granelli: potremmo chiamarlo design artistico ma, a prescindere dalle etichette, questo approccio permette una reale personalizzazione dell'ambiente domestico senza necessariamente appesantirlo con eccessive opere e decorazioni o utilizzare come elementi personalizzanti oggetti certamente unici ma poco personali.



125

Questo è naturalmente l'inizio di un percorso. Nuovi materiali, tecnologie digitali e sensori che entrano negli oggetti, display digitali ultrapiatti e proiettori ultraeconomici aprono nuovi spazi artistici e personalizzanti, consentendo nuovi dialoghi tra la materia e i contenuti digitali. Nei contenitori museali e nei parchi archeologici già si vede in atto il potenziale straordinario che può scaturire da un dialogo fra contenuti digitali ed elementi architettonici. I nuovi proiettori permettono di proiettare immagini e filmati direttamente su strutture murarie od oggetti d'arredo consentendo – come dice Paolo Rosa di Studio Azzurro – di liberare i contenuti audiovisivi dalla prigione in cui lo schermo del computer o della TV li aveva confinati.

Questo approccio consente di ripristinare il dialogo tra l'abitante e l'artista anche nelle abitazioni standard e omologate tipiche delle metropoli moderne, riattribuendo a colui che abita anche il ruolo di committente e ispiratore di rappresentazioni artistiche. Oltretutto questo rinnovato ruolo dell'abitante/committente – se diffuso – riavvicina l'arte alla vita di tutti i giorni togliendo ai musei e alle gallerie d'arte l'esclusività di intermediazione fra il pubblico e il mondo degli artisti.

Oltretutto questo *esercizio domestico* è in linea con la filosofia di Kanso, società di consulenza

126

focalizzata sui temi dell'innovazione e della customer experience. L'idea che sta alla base di Kanso è che l'innovazione rappresenta oggi per le aziende e le istituzioni una leva competitiva fondamentale, che si realizza soprattutto nella capacità di trasmettere ai clienti – in modo continuativo – una *esperienza* complessivamente superiore rispetto ai concorrenti. L'adozione di questa prospettiva centrata sull'innovazione e sulla customer experience implica per Kanso l'ampliamento degli strumenti di analisi e di ricerca oltre i confini della consulenza tradizionale a campi quali il design, le scienze umane e la conoscenza non superficiale di bisogni e attitudini dei clienti. Per questo motivo abbiamo aderito con gioia – anzi quasi con naturalezza – a questo progetto e ci siamo presi l'impegno di contribuire ad una sua diffusione.

Andrea Granelli
presidente di Kanso



128



Vorrei ringraziare alcune persone che, a vario titolo, hanno contribuito alla realizzazione di questo progetto.

Massimo Angelici, Marco Berneschi, Angelo Caccamo, Sandro Cacciaglia, Mario e Paolo Caprio, Stefano Fabiani, Angelo Frontoni, PierPaolo Lattanzi, Claudio Ranzani e Roberto Sarauli per aver materialmente permesso la ristrutturazione dell'appartamento. La loro esperienza e la loro collaborazione mi sono state di grandissimo aiuto.

I miei colleghi Toto Di Michele e Francesco Gentilucci che hanno seguito da lontano il progetto, ma che mi hanno aiutato nell'impostazione delle pratiche necessarie alla sua realizzazione.

Massimo Acitelli e Rosella Baldieri per i loro consigli, per avermi aiutata a scegliere, relativamente all'arredamento e all'illuminazione, la soluzione giusta.

Mario Gattari che è corso per tutta Roma per portare, ritirare e consegnare di tutto e di più contribuendo a sveltire ed alleggerire il mio lavoro. Sento molto la tua mancanza caro Mario!

Riconoscenza eterna a Cinzia Malvini, mia grande amica, che ha sempre sostenuto il mio lavoro e che ne ha fatto oggetto di una trasmissione televisiva contribuendo ad ampliare enormemente il mio pubblico.

Dulcis in fundo un ringraziamento particolare al mio collaboratore Diego W. Bisiach che ha seguito tutto il progetto ed è l'autore del rilievo e di tutti i disegni tecnici. Ha, inoltre, progettato insieme a me la struttura dei tavoli e la balaustra della scala. Una persona davvero insostituibile e con cui è un vero piacere lavorare.

finito di stampare nel maggio 2007 presso NNNMMMMBBB